

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

CD #
IX
41

6384

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
MILANO

[Handwritten scribble]

[Handwritten scribble]

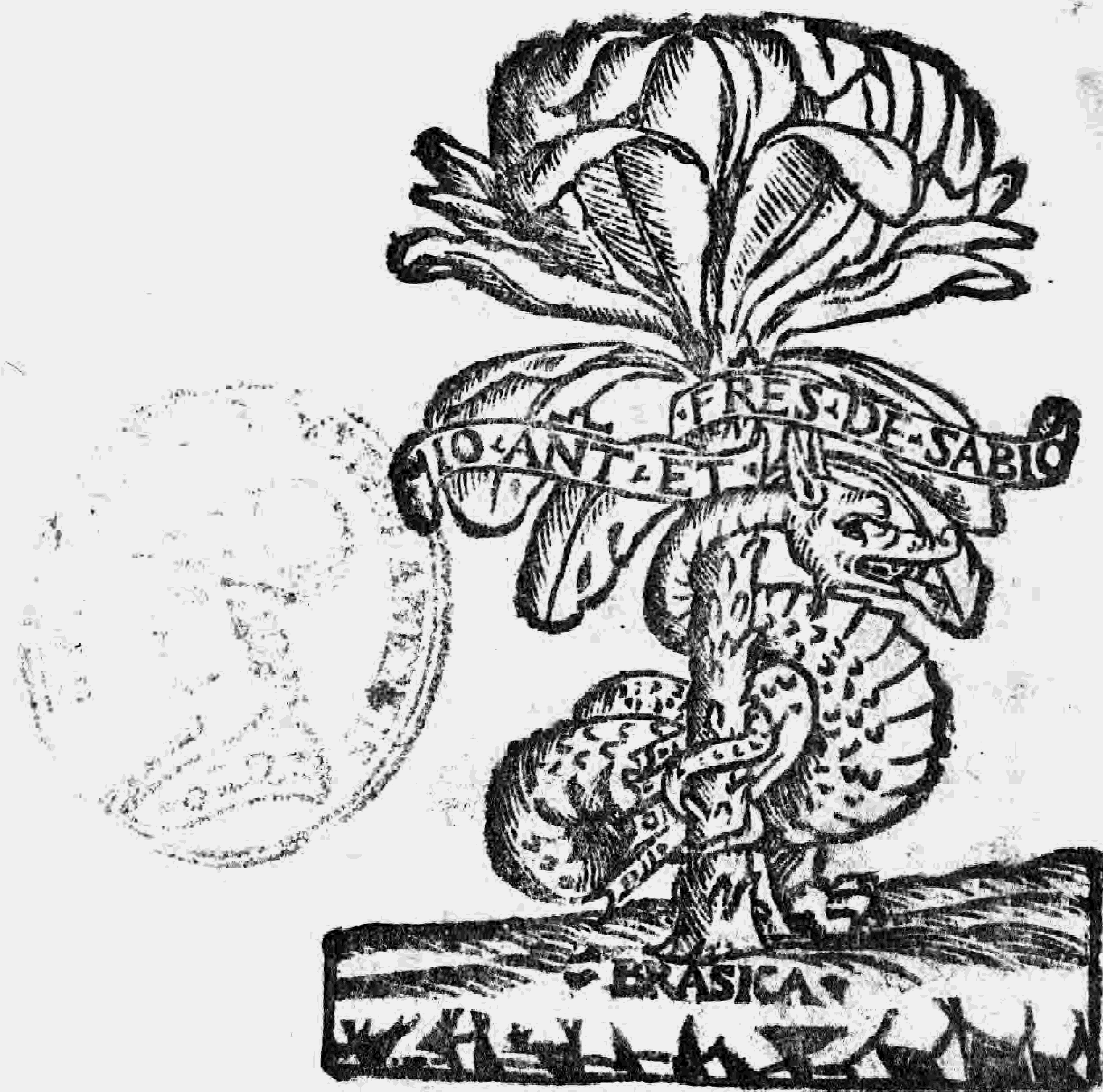
CLEOPATRA

TRAGEDIA DI

M. ALESSANDRO

SPINELLO.

95229



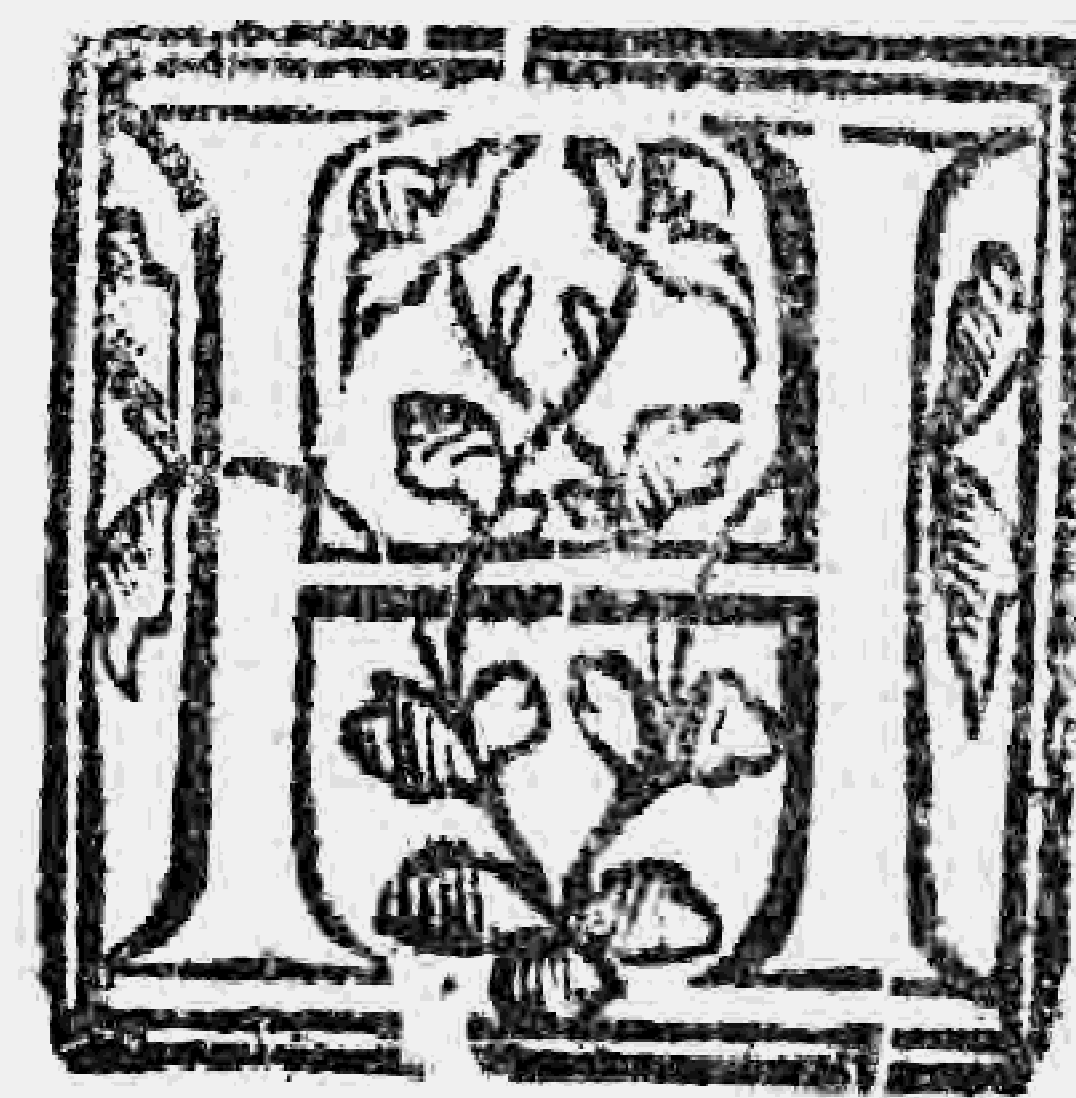
IN VINEGIA. M. D. L.

CON GRATIA ET

PRIVILEGIO.

AL MOLTO REVER. MONS.
IL SIGNOR OTTAVIANO
RAVERTA VESCOVO
DI TERRACINA

ALESSANDRO SPINELLO.



Ebbero per costume proprio gli antichi scrittori Mons. Reuer. non solamente à gli huomini de i beni de fortuna, ma etians dio chi quelli de l'animo ornati, dedicare l'opere loro co'l qual mezzo l'affettione et desiderio c'haucano di fargli cosa grata gli mostrauano. Et io che non minore affettione porto à V. S. di quello che faceano i predetti. Douendo dare in luce, la presente mia Tragedia ; Intitolata la Cleopatra ; la quale à sodisfattione di molti nobili mi conuiene publicare. Et tenendo V. S. per mio maggior signore, et padrone, allaquale porto tal seruitù: quale i meriti, e sua cortesia ricercano (come ins

uero ella è) et con grandissima cagione anchora,
vedendo che à tempo del rappresentarla a
questo carneuale passato ella non si è ritrouata
in questa Città, nel quale io so che per sua
infinita cortesia si sarebbe degnata d'honorarla,
come già la fece la Progne di l'anno passato.
Ho giudicato che sia meglio dedicarghila, et
mandarghila; accio ch'ella conosca in questa pic-
ciola parte, due grandi effetti de la seruitù
che le porto; l'uno che se bene il picciol dor-
no (indegno à lei) sia minimo l'animo (et con
tempo) le forze deboli accresceranno, et des-
mostreranno quanto sia tal mia affettione uerso
di lei. L'altro il desiderio c'ho di compiacerle,
et amore che le degne sue qualità et singolar-
ri sue virtu ricercano. Et però con ogni debito
vfficio et humiltà gli la appresento, et la pres-
go che si degni accettarla così gratamente, co-
me io gli la offerisco: et questo basti à V. S.
Mons. Reuer. per arra de la minima particella
de gli infiniti oblighi ch'io le tengo, et mi riser-
bo poi mostrarle alla giornata piu a pieno il
cuore mio verso di lei piu che suisceratissimo;

et basciandole l'honorata mano inchineuolmente
mi offerisco et raccomando.

Di Venetia il giorno X. dil mese di
Marzo. M. D. XL.

A ij

PROLOGO A SODISFATTIONE

DE GLI SPETTATORI



L gran Motor eterno de le stelle
Per l'infinito amor ch'ei porta sempre
Per sua clemenza a i miseri mortali.
Oltra de i molti beneficij suoi
Ch'egli ha cōcesso ben donogli anchora
L'alma, celeste, e singolar pietade.

Buon mezzo d'appressarsi e stare in lui.
E però con ragione i saggi antichi
Le feron tempij e superbi edificij
Facendo honor a lei mattina e sera
Con sacrificij e uoti; e preci e incensi.
E chi quella possedon degni sono
Di nome eterno piu de tutti gli altri.
Onde noi conoscendo che in uoi regna
Pietade, humanità, giustitia, e fede,
Quanto in altrui fu mai ueduto o letto:
Vi preghiam c'hor a quella piu che mai
Debbiate hauer, mentre che sentirete
E uedrete da noi su questa scena
Rappresentar i crudi, e horribil casi
Che simili giamai non uide il Sole:
De l'infelice Reina d'egitto.
La qual dapoi ch'assai crudeli offese
Hebbe dal suo fratello, e rio marito
Prese il ueneno per uscir d'affanni,
E fatte sue uendette al fin morio.

4
Fate pensiero hor di trouarui in Thebe.
Non dico Thebe quella ch'Amphione
Circondò di superbe, e d'alte mura,
Sonando la sua dolce e sacra lira.
Ma quella che in Egitto il fier tiranno
Busiri, fabricò molto superba.
Lo qual solea far sacrificio à i Dei
D'huomini, sopra i horrendi, e crudi altari.
Però non è da prender marauiglia
Se'n lei seguirò tante opre crudeli,
Di tal principio reo degni, e simili,
Perch'a la pianta sua simiglia il frutto.
In tanto ui preghiam, ch'à uoi sia grato
Di far silentio, mentre ch'udirete
Quel che l'autore à uoi Signori illustri
Solo per aggradirui, u'appresenta.
Ma ecco la Reina, ò gran pianeta
Ascondi tosto i chiari raggi tuoi.
Per non ueder ne la tua città cara
Doue son fatti à te si degni honori.
Tant'opre inique fuor d'humanitade
Con crudeli homicidij, e tante morti,
Che dourebbero hauer si amica forza
Di far la propria crudeltà pietosa.

PERSONE, DELLA TRAGEDIA.

CLEOPATRA

BAILA

BAILO

PTOLOMEO

SACERDOTE

THEBEA

SERVO

MEMPHI

NVNTIO

VN'ALTRO NVNTIO

CHORO DI DONNE THEBEE.

LA FAVOLA E' RAPPRESENTATA IN
THEBE CITTA DI EGITTO.

5
ATTO PRIMO

CLEOPATRA, BAILA.



*Olce Baila fedel piena d'amore ;
Da cui nei puerili , e tener'anni
Hebbi cortese gli alimenti primi :
Dopo che le mie luci afflitte aperse
In questa mia mortal dolente uita ,*

*Per esser fatta di fortuna gioco
Con si graui dolori , e tai martiri ,
De quali tu mi sei fida compagna
E qual madre diletta , e pia sorella .*

*Ba . Reina ; se con uoi ne i di felici
Io fui ; quando la sorte u'era amica
E che i suoi beni , lieta ui porgea .
Ben è ragion , che in questi giorni tristi
Ch'ella tanto nemica ui si mostra ,
Porgendoui si graui , e lunghi mali
Ch'io sia con uoi partecipe di quelli .
Perche un uerace amor mai non si muta,
Ben che si cangi l'instabil fortuna,
Anz i ne i molti affanni , e ne i dolori
Si conosce uie piu l'amor sincero .*

*Cle . Ahi lascia me ; che la mia fiera stella,
Di Reina honorata , in gran ricchezza,
Hora in gran pouertà sprezzata ancilla
M'ha ridotta , e finito è un'anno intiero
Che lungo ben mi par piu di due lustri,
Ne ueggio come uscir di tanti affanni*

A T T O

Se non con morte, onde la chiamo spesso.
Perche ueggio esser quella ueramente
Porto de le miserie, e fin del pianto.

Ba. Deh ui prego Reina non turbate
Il uostro cor gentil, ma tanti affanni
Sopportate co'l uostro animo inuitto
Ch'un di, hauran fine i uostri lunghi mali
Se la mia mente è del uero presaga:

Perche uien l'aere lucido e sereno
Dopò ch'è stato nubiloso, e nero:
Così la sorte ua cangiando stile.

Cle. Oime infelice ch'io nacqui in mal punto
Credo in ira de gl'homini e de i Dei
Per che qual fresca e ben nudrita pianta
Di nouelli rampolli ogn'hor s'adorna
Tal io tanti ho dolori, e guai che sempre
Il principio de l'uno, e'l fin de l'altro.
Ne piu ben spero ma in tutti i miei giorni
Viuer dolente, e disperata uita:
Poscia che così uol mia cruda stella.

Ed. Reina saggia, a che piu lamentarui?
E mandar sin'al Ciel tante querele
Che sono ueramente indarno sparse.
Perche gli strali della rià fortuna
L'huomo conuien soffrir uoglia, o non uoglia,
Non ui lasciate uincer a i dolori.
Ma sopportate le miserie, e i mali
Co'l uostro singular animo franco:

Perche a l'infermo par minore il male
Quando ch'ei s'arma di pazienza il core.

P R I M O

Cle. Come un soaue, e pretioso unguento
Che sia nascoso in candido alabastro
Che sparge d'ogni intorno un grato odore.
Così e'l mio cor pien d'affanni e martiri
Conuien ch'è mandi al mio dispetto fuori
Pianti, querele, gemiti, e sospiri.
E perche nel narrar i duoli interni
Par che si sfoghi ragionando il core
Voglio farti del tutto homai palese
La lunga historia de le pene mie.
Ben che tu sai di quelle una gran parte,
E per ch'io sò che tu mi porti amore,
Vo che ti dolci meco de miei mali.
Ch'a un mesto cor non è picciol conforto
Hauer chi l'accompagni a lamentarsi
Vie piu quando è da fido, e caro amico.

Ba. Conoscete Reina apertamente
Quanto ch'io u'amo da le fascie, e hora
In questa uostrea sì dogliosa etade:
Ch'unque non hò uoluto abandonarui
Per minaccie o timor d'huomo che uiua.
E come fui ne i giorni chiari, e lieti
Con uoi, così ne i mesti e Nubilosi
Voglio star mentre che lo spirto mio
Regga queste mie membra afflitte, e stanche.
Però narrate a pieno i uostri mali
Accio che hor a mi dolga, e ui conforti
Che cio richiede l'amor ch'io ui porto.

Cle. Tu sai quanta affettion, e quanto amore
Ch'a me portaua il mio diletto padre,

A T T O

Come conuiensi à figlia sola, e cara,
Perche (oime infelice) quando ch'era
De la mia uerde etade il lieto aprile,
Egli cercar fe con gran diligenza
I Persi, i Medi, gl' Arabi, e Chaldei,
Et altre parti piu longinque, e strane:
S'huom ricco, e degno trouar si potea
Che fusse sposo à me, genero à lui,
Vltimamente non trouando alcuno
Che fusse ben à pien di suo contento;
Delibero di darmi per consorte,
Al suo figlio maggior chiamato Amone,
Onde di quello fui sorella, e moglie.

Ba. O insensata mente de mortali;
Come la maggior parte de chi regge
Si fu lasciato à se; si fa uirtute,
Quel che in altrui è illecito, e peccato.

Cle. Egli non fece gia per far errore
Congiungimento tal; ma per serbare
L'alterezza de si gran Re d'Egitto;
Ond'ei con zelo buon; non uolse darmi
A men nobil, men ricco, e men famoso
Di lui; perch'egli ha ben cresciuto il regno
Viè piu de gl'altri suoi progenitori.

Ba. Ei merta piu di quelli pregi, e lode.

Cle. Fatte le nozze, non passar due mesi;
Che del grauoso d'anni padre nostro
Si chiuser gl'occhi in sempiterno sonno;
Onde con ricche funerali essequie;
Appresso i uecchi suoi fu sepellito:

P R I M O.

Et noi con pianti, e panni atri, e funesti
Fesemo fede à tutto'l nostro regno
De l'amor grande che gli habbiam' portato;
E che mai sempre porteremo in uita.

Ba. Debito ufficio di figliuoli cari.

Cle. Così uiueamo in pace, e unione
Quanta può imaginar la mente humana;
Ma la mia fiera stella (oime) sospinse.
Il mio fratel minor à inuidia acerba
Contra del mio marito, e suo fratello:
Ond'ei souente con mille lusinghe,
E con parole, e atti men che honesti
Scoperse à me'l suo illecito desio.

Et io pur sempre castamente, e saggia
Schiffandomi da lui non altrimenti;
Come fa il Lupo timidetta Agnella.

Indi in quel cor maligno, empio, e peruerso
Piu crebbe l'odio; à tal che in pochi giorni
Co'l ueleno'l priuò di questa uita:
Per poter senza impedimento alcuno,
E senza d'altri hauer rispetto, o tema,
Posseder me con tutto'l regno insieme.

Ba. Ahi mente iniqua, ahi uoglia empia, e peruersa
Vfficio questo è ben di reo Tiranno,
Con simil modi usurpar gli altrui regni.

Cle. Hor sendo morto quel; questi per forza
Il suo Regno usurpò come tu sai;
E me costrinse ad esser sua mogliera
Contra mia uoglia, e contra'l mio pensiero.

Ba. Ahi Ciel; perche que ste cose comporti?

A T T O

- Che non mostri qua giu qualche gran segno,
Verso questo Tiran crudele, e rio.*
- Cle. *Fatte le nozze, se nozze pon' dirsi
Anzi opra del Tiran crudele, e ria,
Onde finito era'l primo anno apena
Ch'io grauida di lui uenendo il tempo
Debito, di me nacque una fanciulla
Bella quant' altra mai ueduta in terra
Se non m'inganna in ciò lamor materno.*
- Ba. *Non u'ingannate che si uede in lei
Bellezza, senza essemplio altera, e rara.*
- Cle. *Onde che il padre suo uedendo in lei
Tante rare bellezze e singolari,
Volse che quella Thebea fosse detta
Da questa antica gran Città di Thebe
Che la circondon cento porte intorno:
Questa è la principal del Regno nostro.
Di nobiltà, bellezza, e di thesori.*
- Ba. *La conseruino i Dei sempre in tal stato.*
- Cle. *Dopo sett'anni ch'io hebbi partorita
Quella fanciulla si leggiadra, e bella
Nel uentre mi senti quel dolce peso
Del mio fanciullo, il qual poi che fu nato
Fu detto Memphi, da quella Cittade
Che del nostro bel Regno è la seconda:
Si che per questi miei cari figliuoli
Hauea tanta allegrezza e tal contento
Che con Giunone non haurei cangiato
Lo stato mio così felice, e lieto
E tal gioia m'hauea priuo del tutto*

P R I M O

8

- Il cor d'affanni, angoscie, e di sospiri,
Per queste (oimè) si uergognose nozze*
- Ba. *Non è uergogna quando s'usa forza. |*
- Cle. *Stata con lui tre lustri in allegrezza,
Credo che qualche furia maladetta
Si gli spirò nel cor acro ueneno
Contra di me che già uiuea felice.
Indi egli cominciò la figlia nostra
A mirar con suoi sguardi men che honesti
E scherzando con basci empij, e impudici
De la paterna riuerenza indegni,
Ma da folle amator, anzi piu tosto
Da fiera bestia crudel, e maligna
E tanto seguitò quell'atti iniqui
Ch'io souente'l ripresi con bel modo,
Ne per questo egli si restaua un punto,
Di proceder ogni hor di male in peggio.*
- Ba. *Abi che non gioua la riprensione
} In un cor ostinato, e senza freno:
} E chi fa questo se gli puo ben dire,
} Nell'acque solca, e nell'arena semina.*
- Cle. *Hor quel tiran per poter a suo modo
Empir ogni suo iniquo, e reo desio
Senza timor de gl'huomini, e de Dei,
Ne di me che gli son moglie, e sorella
Del palazzo Regal m'ha spinta fuori
Come uil serua; anzi come nemica,
E la figliuola nostra uaga, e bella
Nel nostro geniale, e sacro letto
Ha fatto entrar (oimè) nel loco mio,*

A T T O

- Onde uiuero sempre in pianto e'n doglia.
- Ba. Quando dir s'udi mai cosi empia cosa,
Il padre hauer la figlia in trista moglie.
O tu Rettor del Ciel, deh perche lasci,
incorrer si maluagie, e horrende cose?
Ma se la spada tua fa pur dimora
Tanto percuote piu, quanto piu tarda.
- Cle. Gia per dodici segni ha corso il sole
Ch'io priua son d'ogni diletto, e gioia,
Onde non spero piu di uiuer lieta.
Poi c'hò tanto contraria la mia sorte.
- Ba. Reina saggia; deh non ui turbate,
Che tosto finiranno i uostri affanni
Perch'ogni male ha'l suo principio, e fine.
- Cle. Voglio finir mia uita amaramente;
Con laccio, o con coltello, o con ueneno,
Poi ch'io mi trouo in tanti affanni inuolta.
- Cho. Donne gentili; ecco qui la Reina
Nostra, che si lamenta, e con querele
Tal; che le spiace homai lesser in uita
Sarem'uenute a tempo a confortarla.
- Cle. Pietose donne; Deh, ui prego assai,
Non mi chiamate piu uostrea Reina:
Perche la sorte mha cosi ridotta
Ch'io degna non serei de serui ancella.
- Cho. Ben che fortuna instabile, e proterua,
Priuato u'ha del bel palazzo uostro,
Et di serui, e ancelle, e aurati panni,
Et d'altre cose nobili, e Regali;
Che tanto il sciocco mondo aprezza, e ama:
Non

P R I M O

- Non però u'ha priuato l'alma, e'l core
Di sapienza, prudenza, e fortezza,
Et de l'altre uirtù proprie, e natie;
Che ueramente son uostri ornamenti
E ueri beni; che'l caso, o la sorte,
Vnque non puo da uoi leuargli punto.
- Ba. Questi son beni stabili, e eterni
Che non sono soggetti a stella alcuna.
- Cle. Ah! che la sapienza, e la prudenza,
E la fortezza, e ogni altra uirtute,
Senza ricchezze, commodi, e honori,
Ignoranza, sciocchezza, e gran uiltade;
E uitiij, paion hoggi al secol nostro.
- Ba. Pur troppo è il uer, che par che il uolgo apprezzi
Solo ricchezze finte, e falsi honori;
E sprezzi le uirtuti, e i suoi seguaci.
- Cho. Apprezzi pur, e ami
Il mondo oro, e argento,
E l'altre cose, che gli son si care,
Che fan per breue spatio l'huom contento.
Oime che sono gli hami
Venenosi; de i cori de mortali:
Sono pungenti strali;
Ch'ognun di lor percuote, fere, e occide,
Cui piu fortuna con suoi beni arride.
- Cle. Se ben mi trouo in gran miserie inuolta,
Comprendo pur uostre parole saggie,
Ma gl'affanni, e i dolor, lo sdegno, e l'ira,
Mi fanno anchora parlar cose tali:
Piene di sdegno, e di uerità uote.

Ba. Auien così ; a cui rilassa il freno
De la ragion , ne le miserie graui .

Cho. Reina con ragione
E fortezza , uincete la fortuna ;
Come poi la stagione
Algente d'ogni frutto , e fior digiuna ;
Viene il tepido Sole
Con rose , e con uiole ,
Ornando il mondo del bel di natura .
Così la sorte uostrà auersa , e dura
Si cangierà ; se tanto ella u' annoia ;
Che ui serà seconda , e aiutrice ,
Sarete anchor felice ,
Perche si muterà'l maligno aspetto ,
De la uostrà rea stella ;
Che'n questa parte , e'n quella
Il fin d'ogni aspra noia è gran diletto .

Ba. Queste parole sue tanta hanno forza ,
Che potrian confortar ogni cor mesto
Di cui lultimo fusse de infelici .

Cle. Hor che le uostre pietose parole,
Piene d'affettion ; d'amor uerace ,
Mi danno a lor poter con ogni modo
Breue conforto a sì lungo martiro ,
Ch'un giorno haurà pur fin tardi o per tempo .
Che deggio (oime) piu far ? se non con forte
Animo , sopportar ogni aspro male
Che'l ciel si stancherà di darmi pene .

Cho. Sempre ne i graui mali , e ne i dolori ,
Vn perfetto rimedio è la speranza ,

Perche la uita nostra prestamente ,
Ne diuerebbe al fine .
Ma molto fermamente ;
Sperar si debbon giorni piu migliori :
Il ciel benignamente,
Vi trarrà d'ogni affanno, e doglia fuori ,
Ch'a le menti meschine,
Tarde non furon mai gratie Diuine .

B. Reina ; poi ch' alquanto di conforto
Hauuto ha'l uostro cor , da questo dolce
E amato choro di honorate donne ;
Buona cosa sarebbe ire al gran tempio
A pregar gl' alti Dei ch' a darui aiuto
Non siano tardi , in così lunghi mali .

Cle. Andiam ; ch'è cosa gioueuole molto
A pregar quelli , perche ogni ben nostro
Da lor pietose mani si deriua ;
Per giouar sempre a i mi serì mortali .

B. Andiamo adunque mentre habbiamo'l tempo .

B A I L O S O L O .

A Hi ; quanto ciechi son del lume uero
Color che cercan Regni , imperi , e stati ,
Per uiuer uita piu lieta , e tranquilla .
Ma non san poi che sempre portan seco
Timor , sospetto ; dubbio ; affanni , e doglie ,
E per un poco di finta dolcezza
Che porta il regnar seco gustan poi
Il piu de la lor uita molto amaro .

A T T O

O quanta gelosia, quanto cordoglio,
 Proua chi siede in qualche gran altezza,
 Per quella il figlio al padre uien nemico,
 E l'un fratello a l'altro, crudel morte
 Non teme dar; per questa ingorda sete
 Del Regnar; com'ha fatto crudelmente
 Il nostro Re, che'l suo fratel maggiore
 Priuò di uita, & usurpogli il Regno
 Con la consorte; ah! uoglia empia, e peruersa.
 Ond'ei si crede che i celesti Dei;
 Non mirin l'opre sue maluagie, e triste:
 Ne teme anchor, che la sua giusta lance
 Gl'arrechi premio tal conforme a l'opre,
 Si ch'ei sen' uiue ogn'hor tra suoni, e canti,
 Volendo uiuer pur uita felice
 Ma la fortuna al suo uoler contrasta,
 Ch'inteso habbiamo da un secreto messo
 Che gl'Ethiopi fieri insieme uniti
 Son con quei di Cyrene audaci, e forti,
 Per mouer guerra al quieto Regno nostro.
 Onde'l Re per saper piu la certezza
 Di questo, hora mi manda uerso Memphi,
 Doue che si sapra la cosa certa.
 Perche di cose tal si leggiermente
 Non si de prestar fede; e la piu oscura,
 E piu difficil cosa da sapere
 E questa de i secreti de Signori
 Che molto cauti uanno in ogni cosa,
 Chi mantener desiano'l Regno loro
 Quietò, e felice per molti, e molt'anni.

P R I M O.

11

E chi fanno altramente in spatio corto
 Di signori honorati, serui uili
 Vengono in un momento, con lor danno
 E scorno tal che mai da lor si leua:
 E quei che prima lieta, e bella faccia,
 Gli mostrauan d'amici, e de fedeli
 Scopronsi poi con ciere irate, e triste,
 Nemici essergli ben perfidi, e rei.
 Hor non uò piu tardar, e uò partirmi,
 Per intender se ui è certezza alcuna
 Di quel c'ho detto; e per giunger piu tosto
 Di qui n'andrò, ch'è piu breue'l camino.

C H O R O.

A Hi ciechi, infermi, e miseri mortali,
 Come la uita nostra,
 Quasi mai sempre sente affanni, e duoli.
 E per un poco di ben che le mostra
 Le rende lunghi mali:
 Fortuna; e pochi par ch'ella consoli.
 Infiniti gli stuoli,
 Son di color che uiuono in affanni,
 E rari quei, che godeno in diletti:
 Ma di dubbij, e sospetti,
 Viuono pieni, i giorni, i mesi, e gl'anni,
 Ne par ch'altro rimedio il fin gl'apporte.
 Se non la tarda, e desiata morte.
 Alcuni poi son con tal gratia nati
 Che sono ogn'hor felici;

B iij

A T T O

Ne mai la sorte se gli fa nemica ;
 Ne con lor han poter segni infelici :
 Ne stelle inique ò fati ;
 Ma Gioue e'l padre ; con Venere amica ;
 Ogn'un ben s' affatica
 Facendogli felici a tutte l'hore ;
 Tal che gli dan ricchezze , e pregi rari ,
 E gli fan singolari
 Dandogli d'ogni buon il piu migliore ;
 E a questi fortunati in tal soggiorno
 Viuer cent'anni , non pareno un giorno .
 Altri poi da principio l'hanno auersa
 Ne par ch'ella gl'arrida ,
 Ma prouano infiniti , e graui mali .
 Poco gli gioua hauer ragion per guida
 Ch'ogni cosa riuersa
 Si uede andar ; e sempre acuti strali
 Sentonsi tanti , e tali
 Al cor ; che gli conducon quasi a morte ;
 Ond'ei quasi condotti a l'ultim'hora ;
 Subito gli ristora
 Al gran bisogno suo la buona sorte :
 E se i primi anni fur mesti , e infelici ,
 Gl'ultimi sono poi lieti , e felici .
 Al nascer poi uediamo altri che lieta
 Han la sua prima etade ,
 Di ricchezze , d'honor , d'ogni ben piena
 Senza punto sentir d'auersitade :
 Poi si cangia'l pianeta ,
 Et ogni dolce suo muta in amaro ;

P R I M O .

Onde ogni affanno raro
 Gli fa sentir con uita mesta , & atra ,
 Piena d'affanni , & di doglioso scempio ,
 Si uede il crudo esempio
 Del a nostra Reina Cleopatra ,
 Ch'è priua in breue spatio , e spinta fuori ,
 Di padre , è sposo , di ricchezze , e honori .
 Ma tu che le luci hai proprie , e leggiadre ,
 Occhio del mondo è padre
 De le nascenti cose ; ti preghiamo ,
 Aiuta la Reina ; accio che poi
 Ella sen'uiua lieta , e tutte noi .

FINE DEL PRIMO ATTO.

A T T O S E C O N D O .

Ptolomeo sacerdote .

V Scito fuori io son del mio palazzo
 Per non sentir le spiaceuoli , & acre
 Parole de molesti sacerdoti ,
 Iquali ogn'hor mi gridan ne l'orecchio
 Con importunità tal che souente
 Accender mi fa'l cor d'ira , e di sdegno :
 E se non fusse la gran riueranza
 Che gl'han portata tutti i Re passati ,
 Farei tal cose ch'alcun piu di loro
 Ardimento d'aprir uer me la bocca
 Non haurebbe ; ne darmi impaccio , ò noia .

B iiij

A T T O

Ma forse che potranno un giorno tanto
 I sdegni, e l'ire ch'io porrò in disparte
 La riuerenza, il timor, e'l rispetto,
 E farò quel che la mia mente irata
 Mi spingerà per eſempio d'altrui.
 Queſti turban la mia quiete al quanto
 Ch'io deurei poſſeder co'l Regno inſieme,
 Perch'io ſon Re coſi felice, e grande,
 Che di tutto l'Egitto hò la corona,
 Nelqual ſon ben cinque città famoſe
 Vie piu de l'altre di ricchezze grandi,
 E queſta è piu de ogn'altra aſſai maggiore,
 E ſono quelle quattro poi chiamate
 Babilonia, Aleſſandria, Abido, e Memphi.
 Di tutte queſte io tengo lo ſcettro:
 E di quanto paefe che'l gran Nilo
 Co'l torto corſo ſuo circonda, e bagna,
 Hor ecco à punto il maggior ſacerdote,
 Che uien à darmi qualche ſirana noia
 Con le parole ſue gettate al uento.

Sa. Sacro Re, quai penſier t'ingombran hora
 La mente e'l core, che per queſte ſirade
 Tu uai coſi ſoletto ragionando?
 Dimmi ſe gliè qualche importante coſa,
 Ch'io ti darò conſigli buoni, e ſanti,
 Che uerranno dal ſen de i ſommi Dei.

Pto. Io già penſando del ricco Domino
 Ch'io poſſedo con tanto degno honore,
 E come ho ſempre la fortuna amica,
 Ch'unque non m'ha moſtrato brutta faccia,

S E C O N D O.

11

Coſa raro conçeſſa à Regi, e Donni.
 E nati ſono ben ſotto buon punto
 Chi à qualche tempo non ſon da lei moſſi,
 Ma io felice ſon, ricco, e pregiato,
 Vie piu d'ogn'altro, che fu Re d'Egitto.

Sa. Per le bell'opre tue chiare, e famoſe
 Che ſon non ſolamente in queſte parti
 Note; ma inſino ne l'altro hemiſſero,
 Onde t'acquiſterai eterno nome,
 Non già di Re, ma ben d'empio tiranno.

Pto. Che adunque di tiranno il nome porto
 E non di Re? ah! temerario molto
 Con qual preſontion hora mi parli?
 Non ſai ch'io ſon il tuo ſignore, e ch'io
 Ti potrei far priuar di uita hor hora
 Pe'l tuo ſciocco parlar ſenza riſpetto.

Sa. La morte non tem'io ne tue minaccie,
 Ch'io uoglio far tutto quel che richiede
 Il mio debito ufficio in ſimil caſo:
 Io riſpetto t'hauerei, e riuerenza
 Se fuſti Re, ma per eſſer tiranno
 Ti uò parlar ſenza temenza alcuna,
 Perch'io miniſtro ſon de gl'alti Dei.

Pto. Come? non ſo io Re lo ſcettro io tengo
 Di queſto Regno; e ſon ſolo Signore,
 E ſiedo in regal ſedia, e in gran ricchezze,
 In oro, argento, in ſeta, in gemme, e'n oſtro:
 Et hò ſerui, e ancelle, in infinito
 Numero, che fan ſempre la mia uoglia:
 E ogn'un mi teme, riueriſce, e adora,

A T T O

- Non son adunque io Re per queste cose ?
 Sa. Queste non son circonstanze Regali .
 Pto. Son meno l'esser pouero , e mendico ,
 Di ricchezze , e d'honor priuato , e nudo :
 Mi par che tu dici hor uere pazzie :
 So ben che se le cose ch'io t'ho detto
 Io non hauesse ; Re piu non sarei ,
 Ma quelle hauendo son pur Re felice .
 Sa. Ahi , che ti manc an le parti migliori ,
 Che son giustitia ; prudenza , e fortezza ,
 Religion , e temperanza , e fede .
 Queste son quelle , che fanno un Re uero ,
 E non l'altre apparenze esterne , e false .
 Pto. Sono pur uere , ch'io ben le possedo .
 Sa. Ahi , che sono dannose , breui , e corte .
 Guarda s'hai la giustitia nel tuo petto
 E ua ben ripensando i casi tuoi ?
 Pto. Io l'ho per certo ; per che toglia l'oro ,
 Da chi piu , da chi men , si come n'hanno .
 Sa. Conosco chiaro , & ancho i Regni toglia
 Di cui piu t'ama , con la uita insieme .
 Pto. A Signori gli è lecita ogni cosa ,
 Per hauer un Dominio senza noia .
 Sa. Son lecite le cose giuste , e buone ,
 Che grate sono à gl'huomini , e à gli Dei :
 Pto. Guardar si de quel ch'è grato à se stesso .
 Sa. Si chi uol hauer nome di tiranno .
 Pto. Pazzia è amar piu che se stesso altrui .
 Sa. Ama il comun piu che'l proprio un Re buono .
 Pto. Sciocco sarà colui che far à questo .

S E C O N D O .

14

- Sa. Anzi di te piu miglior , e piu saggio .
 Pto. Piu saggio , e piu miglior è chi è piu grãde .
 Sa. Si appresso gli ignoranti el sciocco uolgo .
 Pto. Del uolgo , e d'ignoranti , è chi ciò sprezza .
 Sa. Hor dimmi hai la prudẽza per tua guida ?
 Pto. Si sempre nel pensar piu l'util mio .
 Sa. L'util è quando è giunto con l'honesto .
 Pto. O con l'honesto , ò senza utile è sempre .
 Sa. Sia menti cieche , e del metallo ingorde .
 Pto. Anzi cieco è , chi el suo util non ama .
 Sa. Senza l'honesto , è danno a un nome buono ,
 Pto. Senza ricchezze , nome buon non s'haue .
 Sa. Dimmi s'hai la fortezza e'l cor inuitto ?
 Pto. Io uso quella u non giouan minaccie .
 Sa. Ben s'ha ueduto nel tuo proprio sangue .
 Pto. Io son Re mi conuien far quel ch'io uoglio .
 Sa. Si tutto con modestia , e con ragione .
 Pto. La modestia , e ragione il contentarsi .
 Sa. Hai temperãza ? ahi uoglia cieca ingorda .
 Pto. Vò contentarmi d'ogni mio disio .
 Sa. Si uede il uer de le sforzate nozze .
 Pto. Quel ch'io uo posso far ò bene o male .
 Sa. Fur le seconde piu maluagie , e rie .
 Pto. Chi mi può comandar ? certo nissuno .
 Sa. Hai religion a i nostri Dei .
 Pto. Si ne i diletta , e piaceri , e thesori .
 Sa. Stolto è quell'huomo che i suoi Dei nõ teme .
 Pto. Temer si deue da i nemici astuti .
 Sa. Ma piu temer si deue i Dei superni .
 Pto. Di lor poco mi cale sappi certo .

Sa. Questa esser deuria ben tua prima cura.
 Pto. Mia prima cura è discredere il Regno.
 Sa. Ma senza i Dei tu t'affatichi indarno.
 Pto. Anzi senza ricchezze non può farsi.
 Sa. Son quelli da prezzar sopra ogni cosa.
 Pto. Si gente hauer, e ricchezze infinite.
 Sa. Non sai che viene ogni Regno da i Dei?
 Pto. Parmi che con la forza quel s'acquista.
 Sa. Come tu hai fatto con l'opre maluagie.
 Pto. Anzi buon'opra è stata à far tal cosa.
 Sa. Adunque sei di ciò lieto, e contento?
 Pto. Contento, e lieto son, anzi felice.
 Sa. La uita, il fine, el di loda la sera.
 Pto. Del presente mi godo, e meglio aspetto.
 Sa. Hai serbata la fede tutta intiera?
 Pto. Si quando è l'util mio non altrimenti.
 Sa. Quella serbar si de' sino à nemici.
 Pto. O nemici o d'amici in util sempre.
 Sa. Son queste adunque regal circostanze?
 Pto. Sono perche uogl'io che siano tali.
 Sa. Non ti turbar se tiranno ti chiamo.
 Pto. Di questo od altro nome non mi curo.
 Sa. Quanto traligni da quel gentil spirito
 Di Ptolomeo chiamato Philadelpho,
 Che fu pur de tuoi uecchi Re d'Egitto,
 Loqual fu di uirtute un chiaro specchio,
 E di dottrina, e d'ogni buon costume,
 Si ch'egli fu da ogn'uno conosciuto,
 D'ogni gran riuerenza, e d'honor degno,
 Tal che ingegno, ne lingua al uero aggiunge.

Pto. Come à gli huomini son faccie diuerse
 Così l'openion uarie ui sono,
 E quel che piace à questo, annoia à quello.
 E per questo piu bel si uede il mondo
 Per tal diuersità; perche se à tutti
 Piacesse una sol cosa parimente,
 Sarebbon guerre, litigi, e ruine
 Tali, che quello diuerrebbe meno,
 Ne Mondo questo bel potria chiamarsi,
 Ma come innanzi quel, confusione.
 Però se aggrada à me, quel, ch' à te spiace,
 Questo è'l uoler de le superne stelle:
 E come uarie di qualità sono,
 Così producon diuersi desij,
 Ne i nostri petti; contra iquali nulla
 Ci gioua l'arte, ne saper, ne ingegno.
 Sa. Ti ueggio in molti errori preso, e inuolto,
 Ma'l saggio signoreggia l'alte stelle,
 Et è de l'opre sue liber Signore.
 Non stelle non pianeta, o caso, o sorte,
 Ma la uolontà sua libera, e à lui
 Solo conuiensi honor, e infamia in tutto.
 Pto. Così creder io uoglio fermamente,
 Ch'ogni nostro uoler uien da le stelle.
 Sa. Ostination è questa pertinace
 Contra cui nulla ual ragion, ne'l uero,
 Sei tanto duro c' hora à parlar teco
 Veggio ch'io spargo le parole indarno,
 Pto. Perche? parole son da non far conto,
 Ma se dicesti à me, quel che m'aggrada

- T'ascolterei piu uolentieri ogn' hora.
- SA.** Adulator non son, falso o bugiardo,
Ch' a te uoglia narrar folle, o menzogne,
Ma uoglio dirti il uer senza rispetto,
Benche sappia da lui, che l'odio nasce.
Perch'io t'amo d'Amor uero, e sincero,
E però parlo a te liberamente,
Senza speme, o timor, di cosa alcuna.
- Pto.** Parlami quanto sai di queste cose,
Che nulla ti uarran le tue parole,
C'hò stabilito fermo ne la mente
Di u'uer uita; qual uisuto ho sempre.
- SA.** Altro non uò di ciò dirti per hora;
Ma forse che da qualche miglior tempo
Ti trouerò piu di ragion amico.
- Pto.** Sempre mi trouerai fermo, e costante.
- SA.** Vfficio è d'huomo saggio il mutar uoglia
Di mal in bene, e por di bene in meglio,
E non star sempre in un uoler istesso.
Hor perch'è l' hora di far sacrificio
A i Dei, uoglio partirmi resta in pace.
- Pto.** Et io n'andrò nel mio Regal palazzo
A' star ne miei conuiti, e ne i diletti,
Che solo tanto s'ha; quanto si gode.

B A I L O S O L O.

- BA.** **C**Hi crede tutto quel che si ragiona
Dimostra chiaro esser di cor leggiero.
Ne prestì esser si deue à dar credenza

A' parole che sian d'Auttoe incerto;
Perche souente ne seguon gran mali.
Ma li Signori piu di tutti gli altri
Debbono esser accorti in queste cose:
Ch'unque non mancan gl'animi uolpini
Che seminando uan mille menzogne;
Acciò sortisca effetto il lor pensiero.
E che cio'l uero sia, hora ritorno,
Da intender si è la cosa uera, e certa
De gli Ethiopi, e di quei di Cyrene;
Ma nulla di certezza intender puossi.
Onde tornato io son per altre strade,
Per far al mio camin piu corti passi;
Doue trouat'ho cosa à me molesta,
Che m'ha mosso à pietade il core, e l'alma.
Trouata ho la Reina sfortunata
In un pouero albergo lamentarsi
Con meste uoci, di sua iniqua stella,
Che l'ha ridotta, in gran miserie, e doglie:
E già con tanti mal passato ha un anno.
Ond'ella presta con pietose uoci
Subito che mi uide con gran pianti,
M'incominciò à pregar ch'io l'ascoltassi,
Se punto in me regnaua di pietade.
Ond'io che sempre de gli altrui dolori
Hebbi pietade; uolentier le diedi
Orecchie; e poi per esser la Reina
A cui tant'era si fedel, e caro
Ch' à inuidia molti de la corte mossi.
Hor ella dopo pianti, e gran singulti,

A T T O

Senza narrarmi gli affanni suoi graui
 Ch' à me non solo son chiari, e palesi:
 Ma noti son dal Gange insino al Thile.
 Mi dimandò de la sua cara figlia,
 Qual è lo stato suo qual compagnia
 Le fa'l suo padre iniquo, e rio consorte:
 E poi ch'io l'hebbi detto il tutto apunto
 Qual si trouaua la sua cara figlia,
 Ella pregommi per l'amor di Gioue
 Ch'io deueſſi tenir tal modo e uia,
 Ch'ella parlar poteſſe alla sua figlia
 Che già dodici meſi n'era priua
 Di ueder lei per la sua rea fortuna.
 Si che per contentarla uoglio hor' hora,
 Parlar a sua figliuola, e tenir mezzo
 S'io poſſo far che quella per un poco
 Parli all'aflitta sua dolente madre.
 Perche gliè cosa molto a i Dei gradita
 Giouar a gli infelici, e a quei che sono
 Da quella ingiuſta cieca al fondo ſpinti.
 Hor uado ch'un negotio fatto toſto
 Per due ſon d'apprezzar, e da far ſtima
 Inanzi ch'ella ad aspettarla uenga,

CLEOPATRA, BAILA, THEBEA,
 C H O R O.

A Hi laſſa me, che queſte aflitte membra
 Son da gli affanni tal deboli, e ſtanche
 Che quaſi a pena i tardi paſſi mouo.

Ma

S E C O N D O.

17

Ma qual tarda teſtudine men, uengo
 Qui per ueder del mio ſeme, infelice
 Lo ſuenturato frutto, onde il Tiranno
 E mio nemico tal mi porge doglia,
 Che penſo ſia cagion de la mia morte.
 Ba. Reina ſonui uſciti de la mente
 I miei buoni conforti? e quelli inſieme
 Di queſto Choro d'honorate donne
 Che confortato u'han ſi caldamente.
 Cle. Hor mi biſogna aiuto, e non conforto
 In tanti mali, e ſi crudel ſuenture.
 Cho. Sperate pur Reina
 Reina pur ſperate
 Non reſtate giamai d'hauer ſperanza
 Perche ſi muta ogni mondana coſa.
 Se uoi ſete doglioſa
 E che penſate eſſer de i mali al fondo;
 State co'l cor giocondo
 Ch'anchor uita uiurete dilettoſa.
 Cle. Voleſſero ciò gl'alti, e ſommi Dei
 Darmi tanto di ben, quanto hora hò male
 Accio che poteſſio chiuder queſti occhi,
 In pace che mai ſon di pianto aſciutti.
 Ba. Spero Reina anchor lieta uederui
 In breue ſpatio ſe'l mio cor non erra
 Lo qual, è di gran ben lieto, e preſago.
 Cle. Donne fedeli mie, donne pietoſe
 Ditemi de la mia dolce figliuola
 Com'ella ſtaſſi col Tiranno inſieme?
 Cho. Ella non può ſtar bene

C

Come pensar potete
 Viuendo in tale stato
 Con un empio Tiranno
 E di tal mali rei
 Vie piu di uoi le spiace che di lei.

Cle. Oime ch'io troppo il credo, e maladico
 Quella stella crudel empia, e peruersa
 Che destinò questi peccati horrendi.

Cho. Questa a punto Reina è la figliola
 Vostra con faccia lagrimosa, e mesta
 Ch'esce fuori così col capo basso
 E par ch'chieda perdon, de l'altrui fallo.

Cle. Figlia mia cara ò figlia,
 Vien pur sicuramente
 Appresso me ch'io son tua cara madre.
 Non son un'aspra Tigre,
 Ne tua mortal nimica,
 Ma quella io son che noue interi mesi
 T'ho portata nel uentre
 Frutto di seme maladetto, e rio.

Che piu ch'io uò pensando
 Questi enormi peccati
 Mi marauiglio che l'antica madre
 Non s'apra, e che diuori,
 Questo maluagio mostro
 Per l'opre sue maligne;
 Ah! quanto fur crudeli
 Nel consentir l'alte, e superne rote,
 Che cugnata mi sei figlia, e nipote.

The. Madre diletta madre
 Perdon homai ui chieggio.

Vi chieggio homai perdono
 De l'altrui fallo rio,
 Ch'innocente è'l cor mio
 Come'l tutto sapete.

Cle. Figlia mia uien inanzi,
 Lassa almen ch'io ti tocchi
 Con questa debil mano:
 E che ti porga un bascio dolce, e caro,
 Ch'ogni mio duol amaro
 In parte allenterà; deh uieni, ò figlia
 Appresso la tua madre.

The. La tema, e la uergogna:
 Madre non m'assicura,
 Io'l dirò quasi a pena
 A ragionar con uoi,
 Non che uenirui appresso,
 Ben che'l cor mio uoi conoscete espresso.

Cle. O figlia io ti perdono,
 Figlia diletta, e cara,
 Sò che contra tua uoglia
 Stai nel luoco che sei.
 Quel che fa l'huom sforzato
 Non se puo dir peccato.
 Io ti uoglio abbracciar diletta figlia,
 Che ben mill'anni parmi
 Che ueduta non t'ho figlia infelice.

The. O madre, dolce madre
 Quanto meglio saria
 Ch'io fusse morta ne le prime fasce;
 O che la Baila mia

- M'hauessi soffocata,
 Fanciulletta innocente
 Per non esser dolente
 Insieme uosco, in tanti lunghi affanni.
 Perch'è somma pietade
 Tosto priuar di uita
 Chi per prouar miserie al mondo nasce.
 Potria poco il destino
 Nei miseri mortali
 Se l'huomo del suo mal fusse indouino.
- Cle. O figlia, oime, ò figlia;
 Il cor mancar mi sento,
 Non posso star in piede
 Oime, laßa infelice.
- The. Madre, non ui lasciate
 Vincer tanto al dolore,
 Aiutiamola, ò uecchia
 Ch'ella non cada in terra.
- Ba. Reina, state sù, Reina saggia?
 Ponete freno al uostro interno duolo.
- The. Oime, donne correte,
 Correte donne oime,
 Aiutiam'questa afflitta
 Reina, e madre mia.
- Cho. Ahi, quanto può il dolore
 Che le ha tolto ogni lena,
 O' comè impallidita
 Quella serena faccia
 Che, tanto 'l duol cangiata l'hà da prima.
- Ba. Donne pietose, e care

- Non stiam piu qui di fuori,
 Portiamo dentro la nostra Reina,
 Accio ch'ella si prenda alcun riposo
 E che rihabbia i suoi perduti sensi.
- The. Noi due sole potremo
 Menarla insin qui appresso
 A l'infelice suo pouero albergo.
 Voi pur restate al uostro
 Così honorato loco,
 Ch'in breue spatio, e poco,
 A uoi farò ritorno.
- Cho. Ahi, misera Reina,
 Et infelice figlia,
 Quanti graui dolori
 Senton'per quel Tiran de i Dei nemico.
 Ahi uita trauagliata
 De i miseri mortali,
 E de i penosi mali
 La maggior parte uien da un cor maluagio.
- The. Io son tornata pestramente a uoi,
 Che non uorrei chel Re ch'è sì crudele
 Non m'hauessi trouata nel palazzo,
 Et esser poi di piu gran mal cagione.
- Cho. Come stà la Reina, e riuenuta?
 Forse è passato a lei tanto cordoglio?
- The. Noi l'habbiam posta sopra il pouer letto
 Tutta, con gli suoi sensi in abbandono;
 Doue sono uenute alquante donne
 A darle aiuto in tanto graue affanno:
 E molto m'è spiacciuto non potere

A T T O

Star seco ; (ò madre mi a mesta, e dolente)
 Per tema del Tirann'empio, e crudele
 Che ben stata sarei seco aiutarla ;
 Onde ciò sommamente si mi spiace .
 Hor , entro nel palazzo accio ch'alcuno
 Qui non mi uegga ; che son stata alquanto .
 Ma uoi benigne donne pregherete
 In tanto i sommi Dei , c'habbian pietade
 De le miserie nostre ; e i nostri affanni
 Leuin da noi ; acciò che allegre , e liete ,
 Vita uiuiamo ; felice, e tranquilla .

C H O R O .

Sacro , e lieto , himeneo ;
 Dio di pace , e d'amore,
 Per cui mai sempre si conserva il mondo .
 Ogni stato aspro , e reo ;
 Et ogni gran dolore
 A l'huomo fai parer dolce, e giocondo ;
 Quando che co'l cor mondo
 Ambi s'amano insieme ,
 E'n l'uno e l'altro petto
 Fia solo un uiuo affetto ;
 Ne punto la discordia si gli preme :
 Ma con sincera fede ,
 Vn' alma , un spirto , in due corpi si uede .
 Quant'è crudel nemica
 La sorte iniqua , e ria
 A quelli poi che uiuon sempre in guerra ;

S E C O N D O .

20

Tal ch'affanno , e fatica ,
 Duolo , e melinconia ,
 Quelli hanno sempre insin che son sotterra ;
 E mai non chiude , ò serra
 Giu nel profondo Auerno
 Pluton ; tant'aspre pene
 Di gran tormenti piene
 Che minori non sian com'io discerno
 Di quelle , che con scorno
 I congiunti si fan la notte , e'l giorno .
 Qual pace , e qual amore ,
 Qual zelo , uiuo , e uero,
 Tra'l Re , e la Reina , hoggi si uede ?
 Se non odio , e furore
 Crudel , tristo , e seuro ,
 Perche non ha il Tiranno amor , ne fede ;
 Ma dishoneste prede
 Egli fa pur ogn'hora ;
 Pensando hauerne gloria ;
 E che resti memoria
 Di lui qual è del dritto sentier fuora ;
 Come quel stolto , e rio
 Sardanapal ; nemico al mondo , e a Dio .
 O sommo , eterno Giove
 Che tempri gli elementi
 Volgi qui gli occhi de la tua pietade :
 Mira le strane proue ,
 E i grani affanni , e stenti ,
 De la Reina nostra ch'al fin cade ;
 Se la tua gran bontade

A T T O

Non le porge fauore,
 In breue a quel ch'io uedo
 Ella torrà congedo,
 Da questa uita piena di dolore:
 Così priue saremo
 Di lei; ch'ogni speranza in quella hauemo.
 Però; padre del Ciel, noi ti preghiamo,
 Ch'a questo empio Tiranno
 Togli la uita; accio ch'usciam'd'affanno.

FINE DEL SECONDO ATTO.

A T T O T E R Z O .

B A I L A , C H O R O .

Ca. **Q**uanto puo'l gran dolor, e'l graue affanno,
 Ne i petti de mortali chiar si uede
 Ne la nostra Reina afflitta, e mesta;
 Che quasi hauea pe'l duol del tutto persi
 I sensi, e insieme, ogni uigore, e forza.
Cho. O Baila cara o uoi fedel compagna
 De la Reina nostra; in cortesia
 Diteci come ch'ella hora si troua?
Ba. Poi, ch'io con altre assai pietose donne,
 Ponemo quella sopra il pouer letto,
 Dandole assai rimedij, e tutte intorno
 Stauamo a lei giouandole ciascuna.
 Chi lei scaldaua, e chi con grati odori
 I sensi de l'afflitta confortaua

T E R Z O .

21

Tanto che si rihebbe; e aprendo gl'occhi
 Trasse un sospiro ch'andò insino al cielo;
 E a noi uoltosi con pietoso aspetto
 Dicendo; ah! gran nemiche mie crudeli
 Che cotanto importune sete state
 De la quiete mia disturbatrici:
 Doueuate lasciarmi in tal riposo
 Finir questa infelice uita mia,
 Che di dolori, e affanni, fuor sarei.
 Perche la presta, e desiata morte,
 De miseri mortali è gran conforto.
Cho. Voi, con dolci parole, e con bei modi,
 Doueuate prestar a la meschina
 Qualche conforto a si lunghi martiri.
 Perche giouano molto i buon conforti;
 E parer fanno il mal di minor noia.
Ba. Ah!; ch'a un afflitto, e doloroso core,
 Che sia de le miserie posto al fondo
 Poco gli giouan conforti, o parole.
Cho. Per questo d'aiutar mai sempre, è buono
 Gli afflitti; con parole in sin che passi
 Il gran dolor, che sempre uien minore.
Ba. Dopo molte parole, lagrimando
 Ella m'impose al fin che qui uenisse
 A uoi facendo per lei molti preghi:
 Che debbiate tenir tal mezzo, e uia
 Ch'ella possi ueder il fanciulletto
 Del proprio uentre suo frutto infelice.
Cho. Debito ufficio è'l nostro a compiacerle,
 Direte a lei che uenga insino un poco

A T T O

Che le farem ueder, quel ch'ella molto
Brama e desia con tanto ardente zelo.
Ma ciò bisogna far con gran rispetto
Del nostro Re; ch'è sì maluagio, e rio,
Ch'egli de ciò non sappia cosa alcuna;
Altramente saremo tutte infelici,
Fatte da lui, ch'è d'ogni ragion priuo.
Perche non dimandò del suo figliuolo?
Ella quando parlò con la sua cara
Figlia Thebea, che punto non le disse.

Ba. Era tanto il duol grande, e l'aspro affanno
Ch'ella hauea di sua figlia tal ch'allhora
Nulla si ricordò del fanciulletto.

Cho. Credi am pur troppo, perche i grã cordo
Souente tanto offuscan l'intelletto (gli
Che gli fan obliar cose importanti.
Hor dite a la Reina, ch'ella uenga
Insino alquanto spatio, che ben noi
Il suo figliuolo ueder le faremo.

Ba. Fate adunque di grazia ch'ella il uegga,
Che noi uerremo qui fra poco d'hora,
Doue so, ben che uoi non mancherete
Di far l'ufficio uostro in tutto a pieno:
Ond'ella tanta haurà gioia, e diletto,
Ch'io spero che scemar le farà il duolo
Che tanto il miser cor le preme, e ange.
Forse che questo buon rimedio sia
De le gran pene sue quasi infinite,
Per lo molto desio c'hà di uederlo
Perche souent'ella'l chiama, e desia

T E R Z O.

22

D'udir sue dolci, e care parolette,
Piene di dolce ambrosia, che fian certo
Cagion d'alleuiarle tante pene.
Hor uoglio andar fra tanto a confortarla;
Perche'l Re del palazzo uscir io ueggio
Allegro in uista, e non sò la cagione.
Cho. Rado un tiranno esser allegro puote.

P T O L O M E O. B A I L O.

Pto. **Q**uesto è quel sacro, e aueturoso giorno
Ch'apersi gl'occhi in q̄sta chiara luce
Del mondo; sol per esser Re felice.
Questo è quel di, che con solennitate
Voglio honorar uie piu che posso mai
Il mio natai felice, e fortunato.
Però tu Bailo, uanne prestamente
A far apparecchiar quel ch'io t'ho detto;
Acciò c'honorar possa i miei baroni
Come stat'è sempre l'usanza antica
Di me, e de gl'altri antecessori miei.

Ba. Farò quel che uolete, e in tutto a pieno
Sodisfaroui come si conuiene;
Tal che di ciò ne sarete contento.

Pto. Poni ben diuigilanza in ogni cosa
Come accorto che sei; ne tardar troppo
Perche s'appressa del conuito l'hora.
E fra tanto n'andrò per tutto'l resto
A gli altri commandar, secondo il suo
Vfficio; e ch'ogni cosa in punto sia,

Apparecchiata nel debito tempo .

Ba . Inteso ho'l tutto , e farò certamente
Si che da me ne sarete contento
Con gran prestezza , e con gran diligenza .

Pto . Il seruo manderò , che uerrà teo
Accio che acconcio sia meglio , e piu tosto
Quel che conuiensi a si nobil conuito ;
Aspetta ch'io lo mando senza indugio .

B A I L O ; S E R V O .

Hoggi benigna haurò ben la mia stella
Se farò si , che questo empio tiranno
Contenti la sua strana , e rara uoglia .
Perche faccia pur quanto io posso , e uoglia ,
Sempre egli troua qualche mancamento ,
E in ogni cosa sempre truoua fallo ,
Dicendo questo è poco , e quello è troppo ,
Ne mai del tutto contentarlo io posso .

Ser . A te mi manda il Re , ch'io uenga teo
A fornir quei negocij , ch'ei t'ha imposto .

Ba . Non poco noi faremo a contentarlo .

Ser . Tu dici il uero , perche gli è superbo
E bestial ; che raro si contenta .
Io posso ragionar qui ciò che uoglio ,
Perche sò ben che di queste parole
A lui non ui sera detto nouella ;
Perche un tiranno è in disgratia di tutti :
Ne alcuno amar lo può con uero amore ,
Se non con falsità , folle , e menzogne ,

Anzi la morte , gli desia ciascuno ,
Perch'egli sempre tutti noce , e offende
Così'l buon , come'l rio , e fagli eguali
Senza pietà nessuna , ne temenza
De i Dei ; ne men de gl'huomini del mondo .
E però non è picciol merauiglia
Se non si troua alcun che l'ami , o apprezzi
Ma quei pochi ch'el fanno solamente ,
Ciò fanno per speranza , ouer per tema .

Ba . Vno de quei sei tu , che si ragioni ?

Ser . Tu dici il uer, io son di quei per certo .

Ba . Fai male a dir così del tuo signore .

Ser . Non posso far , se ben uoglio altramente .

Ba . Perche chi ti fa forza a usar tal detti ?

Ser . La ragion grande c'ho pur dal mio canto .

Ba . Che ragion del gridarti si souente ?

Ser . Non già ; ma del tenir la mia mercede ,

Ba . Vn giorno tu sarai da lui contento .

Ser . Si forse quando ch'egli m'haura ucciso .

Ba . E non s'uccide così tosto alcuno .

Ser . Anzi piu tosto ; e per cagion leggiera .

Ba . Guarda che queste cose egli non sappia .

Ser . So che da te egli no'l saprà mai .

Ba . Forse lo saprà ben per altra uia .

Ser . Non già da queste mie prudenti donne .

Ba . Altro non dico guarda come parli .

Ser . Che queste l'hanno in odio e con ragione .

Ba . Sempre honorar il suo signor si deue .

Ser . Si quando che gli è buono , giusto , e pio .

Ba . Amar si deue , o rio , crudele , o ingiusto .

- Ser. Amar raro si può, chi è scelerato.
 Ba. D'amarlo al men bisogna finger bene.
 Ser. Ma chi finger non sà; come far debbe?
 Ba. Sforzarsi pur di simular mai sempre.
 Ser. Ah, souente si legge il cor nel uolto.
 Ba. Bisogna hauer dal uiso il cor diuerso;
 E saper finger bene in ogni tempo.
 Hor perche l'hora passa piu non stiamo
 A dimorar cosi qui ragionando.
 Ser. Andiamo adunque per spedirsi tosto.

Sacerdote Solo.

Ahi, quãto ch'è nociua, e amara peste
 L'ostination ne i cori de mortali,
 Che gli fa star nel mal piu pertinaci.
 Poco dirò sari an gl'error' de l'huomo
 Se non fusse congiunta insieme a quelli
 Vna peruersa, & ostinata uoglia,
 Che gli fa sempr'andar di male in peggio.
 Come si uede il nostro Re maligno,
 Ch'è duro, & ostinato, ne gli errori;
 Che punto non si uol leuar da quelli.
 La uerità, ne le buone ragioni,
 Han nulla parte nel suo cor maluagio:
 Ma credo ben, che le furie infernali;
 Gli habbin de l'intelletto tolto il lume.
 Quante belle ragioni, uue, e chiare
 Io gli hò detto piu uolte; & ei piu duro
 Non uole udir; Anzi con dir peruerso

Loda l'iniqua sua maluagia uita:
 E questo è proprio mal d'uno ostinato
 Vie piu l'opre lodar, che son piu ree.
 Ma per questo restar non uoglio sempre
 Di far l'ufficio mio, come conuiensi
 Al grado riuerente in ch'io mi trouo:
 Che forse un giorno di tal buone tempore
 Egli sarà; che le parole mie
 Frutto faran ne la sua steril mente.
 Hor uoglio andar anchora a ritrouarlo;
 Per c'hoggi è'l di del suo natal felice,
 Ch'ei sarà tutto lieto, e ben disposto,
 Tal ch'io ben spero non parlargli indarno.

CLEOPATRA, BAILA, CHORO,
 E MEMPHI.

Cle. **M**isero mondo instabile, e proteruo,
 Ingannator de i miseri mortali:
 E chi piu crede in te uiuer felice
 Si troua in breue in graui affanni innolto;
 Ne porgi pace qui compita, e uera,
 Che da qualche litigio s'interrompe.
 Ah che nulla qua giu diletta, e dura.
 Et ogni nostro dolce ben può dirsi,
 O poco mel, molto aloè con fele.
 E de i piaceri, e de i giochi, e diletti
 Piccioli, e breui far, e graui, e lunghi
 Sono i martiri; i gemiti, e i dolori?
 Chè prouo, oimè, per la mia cruda stella.

E tanto quelli han fatto in me meschina
Ch' a pena oimej mouo i tardi passi,
E quasi tutto il mio uigor ho perso.

Ba. Non date tanto a i uostri affanni luoco,
Ma sperate ne i Dei d'esser felice.

Cle. D'ogni speranza mia ueggiomi priua.

Cho. Sperate pur Reina;
Reina pur, sperate,
Che si cangiera tosto
La uostira crudel sorte;
E quanta hor ui da noia
Tanto piu ui dara diletto, e gioia.

Cle. Fia tutto quel che piace a i sommi Dei;
Dal cui uoler giamai non mi diparto.

Ba. Degna risposta di saggia Reina.

Cle. Fate o benigne donne in cortesia
Che ueder possa il caro figliol mio;
Che nel uederlo sò, che le mie pene
Minor molestia mi daranno al core.

Cho. Contente siamo ogn'hor di contentarui;
Et hora egli uerrà dinanzi a uoi.
Memphi? ò Memphi? uieni, doue sei?
Memphi? uien da tua madre che t'aspetta.
Eccolo a punto qui; guardate un poco
Come si uede in questi tener'anni
Vn non so che; di presenza Reale
Conforme molto a uoi saggia Reina;
Ecco il frutto gentil del uostro seme,

Cle. Figlio, diletto; o figlio
Vieni appresso à tua madre,

Non

Non mi conosci forse?
Per ch'io uestita son di questi panni.
Nuntio di doglie, e affanni;
E non piu ornata son di Regal manto:
Non d'oro, ò gemme, ò d'ostro;
Poscia che cosi uuol tuo padre iniquo,
Che con lanimo obliquo
Vuol ch'io mi stia cosi negletta, e uile,
Tal che null' altra a me fù mai simile.

Cho. Vanne appresso fanciullo
Alla tua madre cara;
Che ben tu le darai gioia, e trastullo.
E la sua pena amara
In parte scemerai che si l'accorda
Vanne appresso fanciul senza dimora
Alla tua cara madre.
Non hauer tema alcuna;
Ma tu non la conosci
Perche la sua fortuna
Cangiarle hà fatto l'oro in uesta bruna,

Cle. Memphi, ò mio figlio caro,
Non mi conosci anchora,
Ch'io son pur la tua cara genitrice:
E quella, che per noue interi mesi
Nel uentre t'ho portato
Frutto del scelerato
Nemico a tutti i Dei
Che mi fa uiuer giorni mesti, e rei.

Mem. Madre, diletta madre;
Non piu ui conosceua

D

Per tanti giorni, e mesi,
 Che non u'ho piu ueduta,
 Per che non state nel palazzo meco?
 Madre mia dolce madre?

Cle. Il tuo padre crudele
 Senza cagione alcuna
 Da lui scacciato m'ha come tu uedi:
 E questa uesta bruna
 Conuien che sempre io porti;
 Tal che si può ben dire
 Cha'l mondo io sia trà morti.

Mem. Ben mi diceua il padre
 Ch'era uate già mortà,
 Et io nulla sapeua
 De i uostri lunghi affanni, o madre cara.

Cle. Come stai figlio? come
 Ti tratta quel maluagio?
 Oime; ch'io ueggio, oime, tutta smarrita
 La tua faccia si bella;
 Forse paura, o tema
 Di qualche cosa hor hai?
 Dimmi annimetta cara
 Se di nulla hai timore?
 Dimmi o mio dolce core?
 Vita de la mia uita?
 Sola speranza, e mio solo diletto
 Dimmi che tema oime, t'ingombra il petto?

Mem. Madre mia cara un sogno
 Ch'innanzi l'alba hò uisto
 Mi fa ch'io son sì tristo

E pieno di timore.

Cle. Figlio non temer punto
 Di spauenteuol sogni
 Che son tutti fallaci.

Ba. Proprio costume è in questi tener'anni
 Ben che leggiera temer ogni cosa.

Cle. Che sogno è stato questo
 O' dolce figliuol mio
 Che t'ha messo paura?

Mem. Pareami ueder uno
 Ch'io amo, e ch'io conosco
 Ma ben non mi ricordo
 Chi certo egli si fusse.
 Pareami ueder dico
 Quello lieto donarmi
 Vna leggiadra uesta
 Oornata d'oro, e argento,
 E d'altre cose belle.
 E così lui mirando
 Veggio cangiarsi in carne
 Crudel, e arrabbiato,
 E quella bella uesta ch'ei me diede
 Stratiar in molte parti;
 E poi stratiata tutta;
 Pareami ch'ei con gran rabbia la desse
 Ad una amica lupa;
 E quella diuorarla in un momento;
 E poi far atti, e gesti
 D'esserne mal contenta,
 E mostrar trista uoglia,

E per questo morir tosto di doglia.

Ma nel morir tanti urli

E gridi, facea quella,

Che gran tema, e spauento,

Alla città porgea.

Onde per tal rumore

Da me partissi il sonno;

E mi restò il timore;

Tal che mi pare anchora qui uederlo.

Cle. O figlio, dolce ò figlio,

Non hauer di ciò tema,

E non ti rammentar piu di tal sogno;

Ma pensa solo a i tuoi

Studi, ch'ogn'hor impari

Dal saggio Bailo tuo fedel maestro.

Mem. Io non posso altramente

Far ch'io non mi ricordi,

Che sempre questo a me sta ne la mente.

Cle. Non ui pensar piu sopra

Ti prego ò caro figlio,

Per che questo tuo sogno

Non, è stata cagione

Altro, che tu hai sentito

A ragionar di qualche horrenda cosa;

Si che figlio sta lieto

Se tu mi porti amore.

Ba. Non temer Memphi mio, non temer figlio,

Ma sta di buona uoglia allegro, e lieto,

Ch'a tua madre, & a me fia cosa grata.

Cho. Reina, hor piu non state

A ragionar qui tanto,

Che forse il Re non ui trouasse; e poi

Aggiungesse il crudel piu male, a male.

Cle. Ben dite il uero donne mie pietose;

Ma tanto grande, è questo amor materno,

Ch'ogni rispetto hauea posto in oblio,

Però uò ritornar a la mia stanza

A passar la mia uita in graui affanni,

Insin che Gioue habbia di me pietade.

Mem. Madre mia cara, anch'io

Voglio uenir con uoi.

Cle. O figlio resta pur qui con tuo padre,

Che meglio stai in un regal palazzo:

Che meco in casa pouera, & humile

Doue son sempre affanni, duoli, e pene.

Mem. Lasciate, ò cara madre,

Che uosco io uenga un poco

Dolce, e diletta, madre.

Cle. Ritorna ò figlio adietro, ò figlio torna,

Ma prima che da te mi parta, io uoglio

Vn bacio darti pien di uiuo amore;

O alma, ò uita de la uita mia;

Ti conseruino i Dei con buona sorte.

Hor io ritorno al mio pouero albergo;

Voi donne pregherete i sommi Dei,

Ch'à tanti miei dolor porgano il fine.

Cle. Tu fanciullo gentil ritorna dentro,

Che ben non si conuiene, e a te non lice

Star tanto fuor delle stanze Reali,

Per leuar tutti i sospetti, e rispetti

Ch'occorre ti potrebbon facilmente
 Dal nostro Re ; eh'è d'ogni ragion priuo .
 Mem. Io donne d'ubbidirui son contento
 Come fui sempre ; ecco ch'io torno dentro .

C H O R O .

Cho. **Q**ual stile potria mai spiegar in carte
 Del santo amor materno
 Meritamente , e apien sue degne lode ?
 Qual lingua potria mai con sì bell'arte
 D'antico , ò di moderno
 Di lui narar come si uede , e ode ?
 Che gliè quel che in oblio
 Fa ponergli^a aspri affanni
 Che ne gli tener' annai
 Patiscono le madri da i figliuoli ,
 Hauendo giorno , e notte peni , e duoli .
 Questo fà chiuder ben dil tutto gl'occhi
 Nel ueder de gli errori ,
 Che fingono mai sempre ueder nulla :
 E se sono ignoranti , uili , e sciocchi ,
 Gli paiono i maggiori
 Saggi del mondo , e ogn'una si trastulla
 Da se co'l persuadersi
 Che i suoi sian belli ; e saggi ,
 Ma chi uuol farlei oltraggi ,
 Le dica sue miserie , e suoi difetti ,
 Che non se le può far maggior dispetti .

Marauiglia non è se ben la madre
 Tant'ama i suoi figliuoli
 Per ch'ambi sono d'una carne humana .
 Mirate un poco con uoglie leggiadre ;
 Che non gli humani soli ,
 Ma ciò uedrete in una tiglie Hircana
 Che s'alcuno gl'inuola
 I figliuoletti suoi ,
 Lo seguita dappoi
 Tanto che co'l ueneno al fin l'accoglie
 E i cari figli suoi da lui ritoglie ,
 Quant'hà di questo amor la saggia nostra
 E costante Reiuua
 Ripiena l'alma , e'l cor , lo spirto , e'l petto .
 Che pur uedete quanto ella si mostra
 (Ben che afflitta meschina)
 Pietosa uerso'l caro fanciulletto
 Ch'è frutto del suo seme ,
 E sua speranza sola ,
 Ond'ella si consola
 Tal che uedendo lui , diletto hà tanto ,
 Che le cangia in piacer il lungo pianto .
 Però tu padre Gioue ,
 Dà ti preghiam per tua bontà infinita
 A la Reiuua , e à noi gioia compita .

FINE DEL ATTO TERZO.

A T T O
A T T O Q V A R T O.

Ptolomeo, Sacerdote, Memphi.

- Pto. **H** Or del conuito l' hora s' auicina,
Di celebrar con allegrezza, e festa,
Del mio natal felice il chiaro giorno.
E già gran pezzo che'l Bailo hò mandato
Co'l seruo mio fedel, acciò che insieme
Facciano quei seruigi, ch'io gl'ho imposti,
Ma fanno certo troppo gran dimora.
- Sa. A tempo saran ben parati; e pronti
Pria che sia l' hora di seder à mensa.
- Pto. Parmi; che stanno troppo à far ritorno:
Hor che ti par, di questa bella festa?
Ch'io uoglio far, non sarà questo giorno
Pien d'allegrezza, e gioia in ogni canto?
- Sa. Allegrezza saria se fusse quella
Cosa nel tuo palazzo, di cui priuo
Esser non puote allegrezza perfetta.
- Pto. Che cosa manca à me? non hò ricchezze?
Non sanità? non serui? & ogni cosa?
- Sa. Mancati quella; senza cui non puoi
Viuer felice, e lieto da douero.
- Pto. Che cosa è questa mi di; hor prestamente;
Che parmi hauer tutte le cose meco.
- Sa. La pace è questa; la pace ti dico;
Senza laquale l'huom mai non è lieto;
Ne quella casa si può dir felice.
- Pto. Come; pace non hò? che mi disturba?

Q V A R T O. 29

Certo nessun? Sa. Pur troppo hai guerra graue
De i uitij, che ti uincono mai sempre;
Et ti tengon legato in gran catene.

Pto. Di questo homai non più uoler parlarne.

Sa. Non posso far altrimenti per questo
Vfficio, e grado in ch'io mi trouo assunto.

Pto. Non mi turbar la pace; e'l mio riposo.

Sa. Pace tu haurai, se teco haueste quella
Moglie sforzata, e tua mesta sorella;
Così sarian le feste ben compiute;

Quando che quella fusse nel suo loco
Da prima, come uol l'honesto, e'l dritto.

Pto. Di ciò non mi parlar. Sa. Questo non uoi
Vdir? ah, che ti dispiace seupre il uero;
E par che quello molestia ti porga.

Pto. Parlami d'altro io dico non conosco
Che gesti tutte le parole di ueneo.

Sa. Così fan gli ostinati senza lume
De la ragione, e menti cieche, e dure.

Pto. Parlami pur di piaceri, e dilette,
Che'n ciò t'ascolterò ben uolentieri.

Sa. Che più piacer, e che più gran diletto;
Dimostrarti gli errori, e falli tuoi.

E farti uscir fuor del profondo, e oscuro
Loco delle miserie, e de i peccati:

E farti seguir l'alme uirtuti
Che son de l'huomo degne, e che fan quello
Simile in parte à i sempiterni Dei.

Pto. Le più belle uirtuti certo parmi,
Contentar tutte le sue uoglie à pieno.

- Sa. O uote di ragion parole sciocche
 Pto. Non mi far io ti prego accender d'ira,
 Che in disparte io porrò la riuerenza
 Ch'io t'hò portato, e porto insino ad'hora.
 Sa. Habbi pazienza sempre il uer uò dirti.
 Pto. Anchor dite molto da dir saria,
 Che tu non sei quel che di fuor tu mostri.
 Sa. Basta, non guardar punto in altra parte
 Se non à l'util mie sante parole;
 Che piene son di uerità Diuina.
 Pto. Diuerse hai l'opre da le tue parole;
 E però più non m'intronar l'orrecchie.
 Sa. Ahi: secol tristo, ahi, maladetta etade,
 In cui la uerità non hà più loco,
 Ma sol l'adulatione, e la bugia.
 Pto. Bugiardo sei ben tu pien di menzogne.
 Sa. Come la uerità non si conosce
 Da questi animi ciechi al mal' si pronti,
 Che gli piaceno udir cose dannose
 Con apparenza d'utili, e di buone:
 Pur che siamo al uoler loro seconde.
 Poi, che tu sei tanto ostinato, e duro,
 Che nessunacagion homai ti moue
 Dal crudo tuo uoler, moueti al meno
 L'hauer quel caro fanciulletto seco;
 C'honor, e gloria fia di questa etade.
 Egli quel fia, che con l'alme uirtuti,
 S'agguaglierà appresso tutti i antichi
 Antecessori tuoi, chiari, e famosi;
 E gli fia quel che la tua Real casa

- Allumerà di uero, e chiar splendore,
 Come uero Piropo, anzi qual Sole:
 Pto. Pur, che consenti à questo'l suo Pianeta
 Sa. Hor ecco aduunque, ch'egli n'esce fuori
 Del bel palazzo. Mem. Padre, ò caro padre
 Venite homai perche tutti i Baroni
 Sono in ordine, e insieme i Sacerdoti.
 Sa. O che parlar gentile, e accostumato,
 E in questa sua così tenera etade;
 Si uede gran speranza manifesta
 Di costumi Reali, e di uirtute.
 Pto. Spesse fiata, sono differenti
 I costumi, si come son l'etadi;
 Et tal mostra fanciullo esser agnello,
 C'huomo diuene poi feroce Lupo.
 Sa. Questo sie'l uer, ma rare uolte accade
 Che siano differenti di costumi:
 Ma per il più si uede chiaramente
 Per la mattina conoscesi il giorno.
 E da fanciullo, qual deue esser l'huomo.
 Pto. Sì; ma'l giuditio human erra souente.
 Sa. Non erro già, ma con ragioni io parlo,
 Che ueggio certi segni à lui nel uolto
 Che mi son di gran bene indicij chiari.
 Pto. Quel ch'esser deue stà sol nel destino,
 E nella sorte; sia quel che si uoglia;
 Hor per ch'è l'hora de gir al conuito:
 Andiamo inanzi che'l tedio molesti
 Quei che n'aspettan con tanta allegrezza.
 Mem. Venite presto; ò padre

Che sono apparecchiati
I suoni ; i canti ; i balli ,
E l'ottime uiuande cotte sono .
E i saporiti uini ,
Sono ne i uasi d'oro :
E son le mense ornate
Di rose , e di uiole , e gelsomini .

Pto. Poi che gli è preparata tanta festa ,
Voglio che quella piena mente adorni .

Mem. Fate quel ch'auoi piace io son contento .

Sa . Parole degne di sì caro figlio .

Pto. Hor presto entriamo , senza far piu indugio
Ch'ogni punto mi par piu di mill'anni ,
A goder questa mia festa compita .

Sa . Vogliano i Dei che questa sia felice .

Bailo , Seruo , Choro .

Ba . **P**Ar che uoglia la sorte alcuna uolta ;
Che di qualche seruigio prestamente
Vogliam' spedirci , quel fasti piu tardo .
Dubito forte che sian' stati troppo
A ritornar , e sia passata l' hora
De la festa Real , solenne , e grande :
E non ci mancheran gridi , e rumori ,
Dal Re crudel , che di ragione è priuo .

Ser. Hor dimandiamo un poco a queste donne
Se sian uenuti a tempo ; ò troppo tardi ;
Elle ci sapran' dir' il uero a punto .

Ba . Donne saremo noi uenuti a tempo .

Per la festa del Re , pe'l suo conuitto ?

Cho. Si perche'l Re , co'l sacerdote insieme
Co'l suo fanciul , hor hora , entrati sono
Allegri , e lieti , dentro il bel palazzo .

Ba . Entriamo anchora noi , prima che quelli
Siedano a mensa , e c'habbino ogni auiso .

BAILA , CHORO .

HOr, che per tutto si fa festa grande ;
E che la Città nostra è ì allegrezza
Per lo natal del nostro Re crudele :
Spero che forse d'allegrezza tale
Partecipe sarà anchor la Reina ,
La qual pur spera almeno in questo giorno
Hauer di tanta festa qualche parte
Che le scemi la doglia che l'uccide .

Cho. Egli fia ben crudel , uia piu d'ogn' altro ,
Se hora ch'è tal giorno festo , e lieto ,
Ei non allegri la nostra Reina
Che sta mesta , e dolente in gran speranza .

Ba . Io spero pur ne gli alti , e sommi Dei ;
Ch'ella in breue sarà lieta , e felice ;
Se la mia mente mi dimostra il uero .

Cho. Tempo sarebbe homai ,
Che questo empio Tiranno
D'e Dei crudel nemico
La trahesse de i guai ,
E se per lo passato
Tempo ; le ha dato noia ,

- Per l'auenir le dia contento , e gioia .
 Ba . Egli debbe eſſer bene homai ſatollo
 Di darle tante pene , e tai dolori ,
 Che marauiglia è ben ch'ella ſia uiua ;
 Ma la ſola ſperanza la mantiene :
 Che ſpera un giorno uſcir di tante pene .
 Cho . Saremo ben tutte felici all' hora ,
 Se'l Re cangia'l ſuo core
 D'odio in uerace amore
 Verſo di lei , che l'ama , e ſi l'honora .
 Fia ben felice Regno
 Priuo d'odio , e di ſdegno ;
 Tal ch'a tutti ſia grata
 Queſta lodeuol opra ;
 E per la pace , che ſaria tra loro
 Chiamar ſi potria queſto il ſecol d'oro .
 Ba . Hor , per ch'io ueggio uſcir il Sacerdote
 Di là ; mi uò partir con breui paſſi ;
 E uado a dar conferto a la Reina .

SACERDOTE SOLO.

- Sa . **N**on è pena maggior in queſto mondo
 Di quella , quando un animo gentile
 Vede , ouer ode , coſa a lui moleſta ;
 Che turbi il ſuo natio proprio ſereno .
 E queſto prouat'ho , c'hor mi trouaui
 Sieder à menſa co'l Re noſtro iniquo ;
 E con gli altri Baroni , e Sacerdoti ;
 Doue che ſi mangiauau ſenza freno .

Et iui ogn'uno piu gagliardo , e forte
 Pareau nel beuer di bacco il liquore :
 E nel mangiar le uiuande infinite ,
 Con uarij ſopra , e di uerſi ſapori .
 Fatti non ſol per deſtar gli appetiti ,
 Ma ſol per ſatiar l'ingorda gola .
 Quinci , l'uno con l'altro con parole
 Men c'honeſte , à parlar inconminciua
 Tanto ch'à me moleſtia mi porgea .
 Tale che non potendo udir quei ſciocchi
 Partito ſon , che piu mi aggradan certo
 Le ſemplici mie ſolite uiuande
 Mangiarle in pace , con ſilenzio , e amore
 Che quelle piene di molti ſapori
 Giuſtar con gran rumori , e con diſturbi .
 Quanta ſciocchezza , e quanta gran pazzia
 E ne le menſe uſar parole ſozze ,
 Che ſiano aſſai dal buon camin lontane
 De la honeſtà che piace ad ogni ſaggio .
 Dou'io per non poter ſoffrir d'udirle
 Partito io ſon , e uoglio andarmen' hora
 A far i ſacrificij à i ſommi Dei
 Che leuino de lignora nza il uelo
 De l'intelletto oſcuro del Re noſtro ;
 A cui ſol piaccion uitiij , e tutti i mali .
 E quelli uò pregar con ſi uiuaci
 Orationi , e con ſi caldo zelo ,
 Che credo aſſaudito eſſer da loro .
 Perche rare ſiate , ouer non mai
 Occore , che le preci humili , e pie

Non siamo interamente esaudite,
 Quando uengon da un cor semplice, e mondo.
 Perche son quelli apparecchiati sempre
 Ad udir gl'humil preghi de mortali,
 Per l'infinita sua rara bontade.
 Hor che conueniente il tempo parmi,
 Ir uoglio a far il mio debito ufficio:
 Perche far tutto al suo tempo si deue.

NUNTIO, CHORO.

Nun. **A** Hi, che tanto ueloce eser uorrei
 Ch'io fusse tosto in un momento fuori
 Di questo oscuro, e tenebroso Egitto.
 Anzi, che mi nasceuero uorrei
 A questi pigri piedi ali ueloci;
 Con le quali lontan uolasse tanto,
 Che non uedesse piu segno, ne orma,
 Di questa region, empia, e crudele:
 Per la casa Real, ch'è tanto infame
 E cruda; che di Tantalo, e di Pelope;
 Quelle paion piaceuoli, & humane.

Cho. Che noua apporti tu? N. ah! questo regno
 Non parmi piu d'egitto; ma ben certo
 De fieri Antropo phaghi; e crudel scythi,
 Che fanno i cibi lor di carne humana.

Nun. Dirò; s'io potrò dir, ma tal spauento
 Ingombrato m'ha il cor, che le parole
 Formar non posso; & nele fauci strette
 Restami la mia uoce afflitta, e mesta.

Che

Cho. Che noua è questa, che caso crudele
 Raccontal tosto, perche tu ne porgi
 Con tanto dimorar piu gran timore;
 Però principia questa mala noua.

Nun. Darò principio, poscia ch'io ui ueggio
 Pronte ad uirmi; ma fate ch' almeno
 Questo caso crudel mentre ch'io'l naro
 Con queste amare mie meste parole,
 L'accompagnate uoi co'l uostro pianto.

Cho. Dimmi Nuntio ti prego, dimmi homai
 Che caso è questo? che ti promettiamo
 Che se quel che narrar hora ne uoi
 Di lagrime sia degno, à tutte quante.
 Gl'occhi uedrai d'amaro pianto molli.

Nun. Il caso è tanto grande, che per certo
 Faria pietade, à tigri, à lupi, & orsi;
 Non ch' à uoi donne di pietate amiche

Cho. Homai da fine à tal principio mesto.

Nun. Sapete donne pietose, e gentili;
 Come hoggi è'l giorno lieto, festo, e altero,
 Del oscuro natal del Re crudele.

Il qual hoggi per tutto hà fatto festa:
 Et tal, ch'unque non fu fatta tra noi,
 Saper douete, come un gran conuito,
 Hà fatto il Re, à principi, e signori;
 Come conuensi ornato d'ogni sorte

Di uiuande diuerse, e buoni uini:
 Taccio gl'atti uillani, e le parole
 Priue d'ogni honestà, che furon iui.
 Quinci ciascun à diuorar si uede

E

Stanco per troppo cibi, e non già satio;
 Quinci à dishonestà s'aprio la strada.
 Hor scaldati dal uino tutti insieme,
 Poi che leuati fur da mensa, balli
 Dishonesti à ballar incominciaro;
 E come il Re tutti gli altri uincea
 Di dignità, d'honori indegni à lui;
 Così uincea ciascuno parimente
 D'hebbrietà, e d'ogni altra pazzia.
 Hor quel dal uino scaldato, la mente
 Et la ragione offuscata n'hauea
 Tal; ch'oprar ei potea null'opra buona;
 Di furor pieno il suo figliuolo prese,
 Et del palazzo nella più secreta
 Parte, menollo con due serui iniqui;
 Doue ch'io era à punto per cagione
 Di serui gi ridotto in quella parte
 Onde uedendo ciò subitamente
 M'ascosi, per ueder quel che uolea
 Far de'l suo fanciulletto il Re crudele
 Hor giunti in quella oscura, e ascosa stanza
 Il Tiran prese per li capei biondi
 Il suo figliuol, con la sinistra mano;
 Et nella destra un gran coltello hauea:
 Dicendo à lui parole amare, e acre;
 Onde il fanciullo con gran pallidezza
 Subito tinfse la sua bella faccia,
 E le rose uermiglie si fuggiro
 Da le tenere sue candide guancie,
 E con atto pietoso si uolgea

Verso il padre crudel; dicendo, abi, padre,
 Abi padre mio; che cagion io u'hò fatto?
 Che mi uolete (oime) priuar de uita?
 E cio diceua pur uersando sempre
 Da gli occhi dolci suoi lagrime amare.
 Ond'ei uolendo mouer il crudele
 Furor del padre suo, subito stese
 Le pargolette braccia uerso lui
 Per abbracciarlo, con tal humil'atto
 Da far l'istessa crudeltà pietosa.
 Onde ei più di furor tosto s'accese,
 E prestamente con l'iniqua destra
 Nel petto al suo figliuolo il ferro ascese;
 Il qual pregaua lui di pietà priuo.
 Hor uedendo il crudel, che per la prima
 Ferita, egli non era giunto à morte;
 A se trasse con furia il crudel ferro
 E diegli un'altra piu crudel ferita
 Per la qual non potendo star in piede
 L'infelice fanciul pallido, e sangue,
 Del crudel padre suo cadete à i piedi.
 Il qual con gran furor più ch'inhumano
 Da se lo spinse, sanguinato, e morto;
 Come s'ei fusse stato un'aspra fiera,
 Cho. Abi, crudel piu ch'ogn'altro, hai scelerato
 Che poi s'hà fatto di quel corpo morto?
 Nun. Egli non satio anchor di crudeltate,
 Comandò à quei due serui ch'eran seco,
 Che douesser smembrarlo in molte parti:
 I quai crudeli, obbedienti, e presti,

- Presero del fanciullo il corpo morto,
 E gli spogliaro i bei dorati panni:
 Ch'eran di sangue fatti horrendi, e brutti:
 E poi preseno il corpo, e gli tagliaro
 La testa, e i piedi, e le man pargolette:
 E prestamente gli trasser del petto
 L'interiora tutte, e l'altre membra
 Diuisero i crudeli in molte parti;
 Ponendo quelle in uno uaso grande:
 Et à questo spettacolo sì horrendo
 Sempre il Re stea presente, e lieto in faccia
 Sì dimostraua, ah, crudeltate estrema.
- Cho. Che rara crudeltade ah, cor ferigno,
 Che uoglion far di quelle afflite carni,
 Darle forse pietosa sepoltura?
- Nun. Voleßero ciò i Dei che sepellite
 Fußer le membra del fanciul meschino;
 Ma'l Re di crudeltà uie piu ripieno,
 Hà fatto portar quelle alla cucina
 E cuocer ne i schidoni, e ne gli stagni,
 Per far uiuande inusitate, e rie.
- Cho. Chi mangierà quegli cibi infelici?
- Nun. La madre propria. Cho. La nostra Reina?
- Nun. A lei mandate saran tal uiuande,
 Com'ho potuto intender chiaramente.
- Cho. O crudeltà, ch'ogni crudel auanza.
 Ma che graue cagion mosso ha'l Tiranno
 A usar tal crudeltà nelle sue carni?
- Nun. Parea fir se al crudel, che la Reina
 Non fusse assai dolente, & infelice

- Per le gran crudeltate usate à lei;
 Che uoluto hà finir con questa iniqua
 Opra; la rabbia di sua mente fiera;
 Accio che la Reina ciò uedendo
 Piu dolente è piu afflitta, ne diuenga,
 E che per duol finisca la sua uita.
- Cho. Credo che questa sia lultima doglia,
 Ond'ella finirà la uita amara;
 Che prouar le fa quello empio, e crudele,
 E questo il fin sarà d'ogni sua pena:
 O crudeltà, non piu ueduta, ò intesa.
- Nun. Pensate donne mie, pensate un poco,
 Se mai fu crudeltà simile à questa,
 Che marauiglia hò bē c'hora nō s'apra
 La terra, e che diuori questo mostro:
 Ma forse tarda il ciel la sua uendetta,
 Per farla poi maggior secondo il merto.
- Cho. I Dei non restan mai, se ben son tardi
 A render guiderdon secondo l'opra;
 Ch'altramente giustiti a in lor non fora.
 Ma spero che uedremo in breu: spatio
 Esser punito lui miseramente.
- Nun. Ecco donne, ch'io ueggio uscir un seruo
 Fuor del palazzo; con quel due coperti
 Cesti; ch'io credo che sian le uiuande
 Crudeli, ch'egli à la Reina porta.
 Hor uò partirmi, accio ch'ei non mi uegga
 A ragionar con uoi. Cho. partiti adunque.

Cho.

Ritorna i passi adietro,
Non esser così presto
A portar tal presente horrendo, e strano,
Se in tè regna pietade
De le miserie altrui;
Homai ritorna adietro,
E non esser cagione
D'aggiunger male, à male.

Ser. Io non posso far altro ch'obbidire
Il signor nostro, faccia bene, ò male;
Io uoglio andar inanzi, e uò portarlo
A cui mi manda quel ch'obbedir deggio.

Cho. Sai forse cio che porti si coperto?

Ser. Non sò, ne men, di saperlo mi curo,
Perche'l Re si m'ha imposto ch'io lo deggia
Portar senza scoprir ne pur uederlo,
Ne io, ne altri sotto pena graue
De la uita, e però uoglio obbedirlo.

Cho. Se tu sapesti che presente, è quello
Tu non lo potresti in alcun modo
Perche gli è cosa in humana, e crudele.

Ser. Sia pur quel che si uoglia io non mi curo;
Farò l'ufficio mio, ch'io sò pur troppo
Che'l Re non fece mai lodeuol cosa,
Ma forse che di questo u'inganniate,

Cho. A cui tu porti quei coperti cesti,
Dimmi la uerità; per gl'alti Dei,
E non celar à noi di questo il uero?

Ser. A l'infelice Reina io gli porto.

Cho. Hor certe, e chiare ben del tutto siamo,
Però ritorna adietro, ch'io ti dico
Che se tu porti quello à la Reina
Cagion sarai d'accresterle i dolori;
Ma se non uai, piaceuol cosa, e grata
Farai agli alti, e sempiterni Dei,
Però uolgi ti prego i passi altroue.

Ser. Fia pur di bene, ò mal, mezzo, ò cagione,
Altro non posso far cio ben mi spiace:
Ma pazienza così uuole il nostro
Signor, & Re; & io uoglio obbedirlo;
Perche ubbidir si deue i signor suoi,
Così gli ingiusti, come i giusti, e pij.
Et accio ch'egli poi non mi riprenda
Di tardanza; per star tanto con uoi,
N'andrò di qui, che fia piu breue strada.

CHORO.

O Padre de le cose; ò cor del cielo,
Luce, ch'a ogn'altra luce,
Tu dai col tuo ualor, lume e splendore.
Tu sei Rettor, e Duce,
Per cui qua giu si sente caldo, e gielo,
Et à ogni cosa porgi il tuo fauore?
Tu a i mesi, i giorni, e l'hore,
Et à secoli, & gli anni
Porgi principio, e fine;
Et tue uirtù diuine

Son tali, c' hora mi mancano i uanni
 A narrar le tue lode, e'l tuo gran pregio;
 Ma ci faria mestier d'un stil piu egregio.
 Mar auigliomi ben come comporti,
 Che in questa Città cara,
 Che del tuo nome anchor sen uà superba:
 Con crudeltade amara,
 Si senton rare, e inusitate morti,
 Qui doue sopra de i tuoi santi altari,
 Con preghi honesti, e cari,
 Purgati sacrificij
 Eran fatti a tuo honore,
 Dal maggior al minore
 Ciascuno ti chiedea perdon de i uitij
 Suoi; e con boui, e con bianchi uitelli;
 Sacrificaua lieto, hor questi, hor quelli.
 Di questa crudeltade, empia, e per uersa
 Ne mostrò segno il Nilo
 Quest' anno quando fu'l solstitio estiuo;
 Chel suo humido filo
 A se ritenne, onde fu in tutto persa
 La speme, di bagnar le terre nostre:
 Conuien che qui si mostre
 Questo per un gran segno;
 Perche mai non s'intese,
 Che in questo almo paese
 Di darci lacque sue fesse rittegnò,
 Ma questo fu (come si uede chiaro)
 Inditio di tal caso atroce, e raro.
 Questo è cagion che i chiari raggi tuoi

Da noi nascondi, e celi,
 Perche non uoi ueder opra si rea,
 Ne casi si crudeli;
 Ch'unque non furon uditi tra noi.
 Chi mai udi: tal caso empio, e inhumano?
 Che'l figlio, a brano a brano;
 Stratiato sia dal padre,
 E quelle pargolette
 Membra si leggiadrette,
 Cuocer, e farne uiuande a la madre,
 Oime; quando s'udi cosa simile?
 Dal Borea, a l'austro, & da dal mar' Indo
 Bisogneria, che per questo peccato. (al Thile
 Fuisse una eterna notte;
 Ne ti mostrasti piu ne tua sorella.
 Ma fusser guaste, e rotte
 L' alte leggi del ciel tanto ordinato;
 Poi che si troua hoggi sopra la terra
 Vn cor in cui si ferra
 Tanta gran crudeltade,
 Che solo co'l pensiero
 Vederla da douero
 Spauenta, e moue ogni cor a pietade:
 Perche chi da pietà non son lontani
 Piangon l'altrui miserie, e i casi strani.
 Cortese; e santo padre;
 Volgi qui gli occhi de la tua pietade;
 E fa che noi con la Reina insieme
 Viuiamo liete, inanzi l'hore estreme.
 FINE DEL ATTO QVARTO.

A T T O
ATTO, QUINTO.

SERVO, CHORO.

Ser. **A** Hi, crudel caso dispietato, e rio,
Oime, non sò in qual parte io uadi, ò sia
Non sò che non mi scoppia il cor nel petto
Da gran pietade; per c'ho ueduto hora
Cosa, che di ueder giamai crede a.

Cho. Noi sapeuamo il tutto,
Et io ben te l'hò detto
Che tu tornassi à dietro,
Accio che piu gran male non seguisca.

Ser. Io non sapeua certo, che presente
Era quel che portaua, ne pensato
Haurei tal crudeltate, horrenda, e fiera.
Ma perche uoi non mi dicesti chiaro
Il tutto di tal cosa, prima ch'io
Portato hauesse à lei cosa sì cruda?

Cho. Io t'ho così parlato,
Senza piu chiaro dirti,
Per tema del signor empio, e Tiranno:
Percio che de le cose de i signori
Non bisogna parlarne chiaramente,
Ma così in questa guisa,
Che d'alcun non si possa esser ripresi:
Perche son sempre testi
Gl'archi d'accusatori, in ogni parte
Per scoccar in color, che senza tema
Parlano de signori al modo loro:

Q V I N T O .

38

Però buono è parlar poco, & oscuro;
Ma miglior è'l tacer, e piu sicuro.

Ser. Sforzato è sempre ogn'un che serue altrui
D'ubbidir, chi con loro hà potestade;
Tal ch'a mè questo attribuir non puossi
A peccato; perche cio non sapeua
Mà fatto hò per seruir il mio signore.

Cho. Dimmi, ti prego come la Reina
Hà fatto nel gustar si ree uiuande?

Ser. Sappiate donne, che poi ch'io portai
A la Reina la uiuande amare;
Ella per cio non mostrò lieta faccia
Perche'l suo cor di male era presago.
Hor con la faccia impallidita, e mesta,
Prese quelle uiuande, ch'eran bene
Acconcie, sich'ogn'un n'hauria mangiato.
Ond'ella che di tal opra crudele
Non sa, ne pensar puote à poco, à poco,
A gustar cominciò quei cibi rari;
E spesse uolte quelli ne le affitte
Fauci restaro, e la sua desira graue
Era nel prender quei cibi crudeli.

Cho. O Gioue oi me, non miri queste cose?
Che non dimostri in Terra horribil segni.

Ser. Si che mangiato alquanto la meschina,
Dissemi non saper per qual cagione
Ella era così mesta, e dolorosa:
E poscia disse à me che'l Re crudele
Pregar douesse, à usar uer lei pietade;
Ma prima che da lei combiato tolsi,

(Si come il Re crudel m'haueua imposto)
 Le mostrai questa testa, e queste mani,
 Dicendo, queste le reliquie sono
 Di quel capretto che'l Re u'ha mandato.

Cho. Oime, come in quel punto l'infelice
 Non rese l'alma à i Dei, sendo presente
 A lei questo spettacol così horrendo.
 O fanciulletto caro, ò Memphi dolce,
 In te finita è homai la Real casa
 Ricetto di miserie; & d'impietade;
 Al men tu non uedrài le gran ruine
 Che Gioue sopra lei manderà tosto
 Tali, che i morti sol saran felici.

Ser. Questa cosa crudel, per gran stupore
 Ambi ne prese, e senza dir parola
 Rimasi all'hor come insensibil pietra.
 Quinci diede principio la Reina
 A lamenti, e querele in pianti amari;
 Da gemiti, e singulti, accompagnati.
 Al fin pregommi che se in me pietade
 Regnaua, ch'io douessi sepellire
 Questa infelice testa, e queste mani
 Innocenti del suo diletto figlio;
 E detto ciò con parole interrotte
 Da gran singulti cadde trammortita,
 E la sua uecchia à darle aiuto corse
 Ond'io partimi all'hor subitamente.

Cho. Farai pietoso ufficio à sepclirle:
 Perchè uiltà maggior, che si ritroui

A far ingiuria à le membra d'un morto,
 Ahi, misero fanciul nato in mal punto.

Ser. Io uoglio andar hor hora à sotterrarle.

Cho. I Dei ti renderanno premio eterno,
 Piangiamo adunque non pur la sua morte,
 Ma gli aspri mali, e i tormenti, e flagelli
 Che s'iam per sopportar, che de i peccati
 Che fan gli iniqui, e peruersi signori;
 I lor soggetti n'han'pene, e dolori.

P T O L O M E O. B A I L O.

Pto. **H** Or felice son'io, tanto ch'è, Gioue
 Di gran felicità non cederei,
 Mi godo il Regno mio con lieta pace:
 E non uoglio ch'alcuno mi dia noia,
 Hò scacciato in mal'hora i Sacerdoti,
 Non uoglio udir piu sue menzogne, e folle,
 Che fino ad hora empiuta m'han la testa.
 Content'io son anchor, per ch'hoggi certo
 Finirà quella iniqua i giorni suoi;
 Che non merta, ne deue, esser mia moglie.
 Perche mandato io l'hò quel bel presente
 Del suo figliuol, che si l'assimigliaua,
 Che chi uedeuea lei, quello uedeua.
 Al men non haurò tema, ch'egli faccia
 Di sua madre uendetta, in alcun tempo:
 Ma pur l'hò estinto, & ella l'hà mangiato;
 Chi nuocer mi potrà, ne farmi oltraggio?
 Hor che leuate hò tutte le cagioni

Di darmi noia , mai da tempo alcuno .

Ba. Hauete ben i Dei che son di sopra ,
Che miran l'opre uostre in ogni parte ,
E premio ui daran degno di quelle .

Pto. Tu uoi ch'io mandi te , come ho mandato
Il Saerdote garulo , e loquace ,
In mall' hora , in mal punto , e co'l mal' anno :
Però non mi parlar più di tal cosa .

Ba. Io tacerò , ne piu u'aprirò bocca :
Fate pur tutto quel ch'aggrada à uoi ;
Che troppo hò fatto in ciò l'ufficio mio .

Pto. Hor perche anchor del giorno , è lūgo spatio
Voglio ch'andiamo à prender gran diletto
Nel nostro loco , con tutti i Baroni ;
Che son iui ridotti ad aspettar mi .
E là staremo in festa in sino à sera :
Che tempo fia de la solenne cena
Viè meglio assai del bel prandio pasto ,

Ba . Faccianui gl'alti Dei sempre contento

Pto. Andiamo uieni meco . Ba. Io son contento ,
Andiam doue ui piace signor mio .

CLEOPATRA, SERVO,
CHORO, BALLA.

Cho. **E**cco qui la Reina
Come dolente , e afflitta
Se ne uien lameschina ,
O come è impallidita
La sua faccia serena

Ma di dolori , è piena ,
Per lo suo fier Tiranno ,
Ch'è priuo di pietade
O come l'infelice ha in tutto ascese
Il bianco latte , e le purpuree rose .

Cle. Donne pietose , e care
Deh di gratia mi dite
Doue che'l Tiran nostro hora si troua ?

Cho. Egli è gito nel luoco
Doue egli ha per usanza
Prender diletto , e gioia ,
Con molti suoi Baroni ,
Et altri gran Signori ,
E non gli cale de i uostri dolori .

Cle . Dolci , e care sorelle
Che ui par di quel crudo
Che d'ogni pietà nudo
Ha ucciso il figliuol nostro ,
E me l'hà dato in cibo ,
Questo terribil mostro .

Cho. Ahi , che sempre da lui
Vsciran graui errori ,
Et enormi peccati :
Perche de i scelerati
Egli è certo il maggiore ,
Ma uoi con core inuitto
Ciò sopportate homai ;
Ma sperate ne i Dei
Che uerra pur quel giorno
Che daran fine à i uostri lūghi guai .

Cle . Oime , c'hò pur sperato

Ma con la mia speranza
 Io mi ritrouo al fondo
 Ogn'hor di piu gran mali,
 Tal che non spero mai
 Ch'altra pace m'apporte
 Se non la presta morte.

Ba. Sperate pur Reina, che l'aiuto
 Dal ciel non manca mai, ben ch'egliè tardo.

Cho. Sperate con buon core
 Ne la bonta de i Dei;
 Che ui trarranno fuora
 Toſto d'affanni rei.

Cle. Oime, oime, infelice
 Che quel cibo cru del e
 De le mie proprie carni,
 Molte fiate io uolſi
 Gettarlo toſto fuor i;
 Per non eſſer ſepolcro
 Del mio proprio figliuolo:
 Ma non potei meſchina,
 Doglioſa io non potei;
 Che pur à mio mal grado,
 E per più mia gran pena;
 Hò mangiato, e inghiottito
 Et hora nel mio uentre
 Tengo le carni pure
 Del mio caro figliuolo.
 Io ſon fatta una fiera
 Non ſapendo tal coſa
 Si cruda, e abominofa,

Che

Che ſolo co'l penſiero
 Mirarla da ſpauento,
 Ma tu figliuolo mio
 Ch'in l'altra uita ſei;
 Stammi di buona uoglia
 Ch'io farò preſtamente
 La tua uendetta, emi a;
 E farò che puniti
 Saran tutti i ſuoi falli, in un ſol punto.

Cho. Reina ſaggia, e cara,
 Non ui turbate tanto,
 Se ben ragione hauete,
 E non fate che l'ira
 Si u'offuſchi la mente,
 Che ſegua piu gran male
 Di quello che fin hora:
 Perche de i uoſtri mali
 Far an uendetta i Dei.

Ba. Non laſciate Reina, che lo ſdegno
 Vinca la uoſtra inuitta, e ſaggia mente:
 Laſciate pur far la uendetta a i Dei
 Giuſti uendicator de i falli humani.
 Hora partianci, perche uiene il ſeruo
 Accio ch'egli non oda i detti noſtri.

Cle. A punto io uoglio lui,
 E i ſara giunto à tempo,
 Seruo mio caro, ſeruo
 Fedel piu, che la fede;
 Io ſò che molto brami
 Di far coſa à me grata;

Inanzi e' hora certo
 Io l'ho ben conosciuto,
 E però uoglio tosto
 Ch'un seruiugio mi facci.

Ser. Comandate Reina ch'io son pronto
 Sempre à far cosa che grata ui sia
 Che ciò conuiene à gli oblihi ch'io tengo
 Con uoi, però quel che ui piace dite.
 Che da me sarà fatto prestamente,
 Se ben fusse periglio de la uita
 Non curerei per beneficio uostro;
 E per far quel ch'a uoi piace, e diletta.

Cle. Sappi, che i gran dolori,
 Ch'io prouo, e le gran pene
 Per qu el crudel Tiranno
 Mi fan debile, e stanca,
 Ma tanto può lo sdegno,
 Tanto può l'ira accerba,
 Che mi danno uigore
 Tal che di nulla ho tema.
 Sappi, ch'io uoglio c'horà
 Tu uadi senza indugio
 Con tutti i amici miei
 Che mi sono fedeli,
 Doue che quel tiranno
 Hora si da diletto;
 E che l'uccidi insieme
 Con tutti i suoi compagni
 Ch'iuì ridotti sono:
 Perche son tutti iniqui

Adulatori rei,
 Che lo confortan sempre
 A far opre crudeli;
 Senza rispetto alcuno
 Che'l lodano del male;
 Onde'l fanno uenire
 Ogn'hor piu bestiale;
 E come tu sei stato
 Portator di gran male,
 Così tu mi sarai
 Di contento, e di bene.

Però partiti homai
 E fà quel ch'io t'ho detto,
 E come morti sono,
 Ponete à foco, e fiamma
 I corpi, e'l loco tutto,
 Acciò che de suoi mali habbino il frutto.

Ser. Inteso hò bene le parole uostre;
 Et ubbidir ui uoglio uolentieri
 Però mi parto, e farò sì, che in breue
 Adempiuto sarà il uostro desio

Cle. Và che i De ti daranno ingegno, e forza.

Cho. O Prudente Reina,
 Quanto mal fatto hauete,
 Non gia per dar la morte
 Al nostro empio Tiranno;
 Ma per che'l uostro nome
 Sarà macchiato, e tinto
 Di crudeltà sì grande
 Non piu ueduta, ò intesa:

Doueuate lasciar la cura à i Dei,

*Cle. Vna gran crudeltade
Debbe esser uendicata
Con crudeltà maggiore.
Ma far uendetta degna
Di quelle, eh'ei m'ha fatto ;
Non so trouar tormento
Ne pena sì aspra, e ria,
Che di lui degna sia
Quanto è'l suo crudo merto.*

*Cho. Questa è la ueritade
Ma meglio saria stato
Ch'altri che uoi Reina
Hauesse ciò ordinato ;
Ma crederemo noi
Che così uuole il cielo*

*Ba. Così ben certamente io tengo, e credo,
Che'l ciel con legge stabile destina
La uita, e'l fin, de miseri mortali :
Ne passar si può un punto, inanzi o dietro,
Ma quel che piace al ciel conuien che sia.*

*Cle. Hor star piu qui non uoglio ;
Che debile me sento
Che star non posso in piede ;
Ma ritorniamo un poco
Al mio pouero albergo ;
Ch'aspetterò la noua
Ch'à me si grata molto,
E s'io non sia felice
Almen io mi uedrò contenta in parte,*

*Cho. Tutta la Real casa hoggi è in ruina,
Per la uendetta, e per l'ira Diuina.*

SACERDOTE SOLO.

*Sa. M*Entre, che l'huomo di ragione è priuo,
Mai non può far alcuna cosa buona
Ne giusta ; ma d'un gran fallo n'è l'altro
Sen'ua precipitando insino al fondo
De tutti i mali, quando ch'è ostinato,
Ahi ; quante uolte con dolci parole,
Et utili, e fedel riprensioni
Ho ripreso il Re nostro, anzi Tiranno
De la sua brutta, e dishonesta uita
Ma sempre pur, m'affaticaua indarno.
Che non solo egli ad uirmi gli spiace,
Ma da se con furor si m'ha cacciato:
Ne uol più quel, ch'io gli uada dauanti
Onde per non uirmi egli è caduto
In quell'error, ch'à tutti è manifesto
D'uccider il suo figlio, e darlo poi
A mangiar à la sua madre infelice.
Questi son frutti d'ostinati, e duri
Che sempre sordi sono à l'util loro ;
Però non è da darsi marauiglia
Se interuengono al mondo molti errori
I quai procedon da ostinate menti ;
Perche se quelle almeno in qualche parte
Dessero à la ragion loco, e ricetto,
Non si uedrebbon tanti gran peccati :

Al mondo c'hoggi ben per tutto è pieno
 O come fanno ben color, che sempre
 Al mio santo parlar porgono orecchie:
 Chi ascolta queste mie sante parole
 Schiffa gli uitiij, e le uirtuti abbraccia:
 Fugge la morte, e ritroua la uita;
 E la salute sua trarrà da i Dei;
 Ornando quello d'un perpetuo nome,
 Che non temera il tempo, i cieli, o'l fato.
 Hor poi che'l Tiran nostro è sì maluagio
 Che piu non uouole udir i detti miei,
 Il danno sarà suo, bastami bene
 C'hò fatto uerso lui l'ufficio mio
 Come si conuenia, sicuramente.
 Voglio adunque parlar à chi m'ascolta
 Volentieri, e à cui fanno gran frutto
 Ne i cori loro le parole mie.
 Ma perche son ridotti al maggior tempio
 Molti, che sol d'udirmi hanno desio.
 Hora mi parto; per andar à loro
 Perche fa gran peccato il precettore,
 Che uerso chi imparar brama, e desia
 De le parole sue si mostra auaro.

C H O R O, N U N T I O.

Cho. **O** Ime, donne miriamo,
 Chi è costui che uiene
 Correndo così in fretta
 Con quella spada sanguinosa in mano.

Oime, che horribil ciera,
 Veggio che gliè ferito in molte parti;
 E ben mostra esser dispauento pieno;
 Ne par ch'egli ben sappia oue si uada:
 Pur gli dimanderemo,
 Chi egli con tal cura
 Cercando uà, così fuor di se stesso;
 Che ne la faccia il cor si legge espresso.
 Chi cerchi, e doue uai?
 Dimmi ti prego, dimmi?

Nun. Io cerco la Reina, che le porto
 Noua che credo ch'ella sia contenta.

Cho. O che noua sia questa,
 Saria forse'l Tiranno,
 Stato di uita priuo?

Nun. A punto è questo chel Tiranno è morto.

Cho. Ti prego non ti spiaccia à dirmi come.

Nun. Dirowi donne, poi ch'udir uolete,
 Come egli è morto, e tutto il caso intiero.
 Saper douete, che quel seruo amico
 De la Reina, che l'amaua tanto
 Eletto ha de compagni suoi fedeli
 Vna gran schiera, e chetamente armati
 Entrati son doue ch'era il Tiranno
 Con i suoi falsi adulatori intorno
 E' con le Meretrici empie, e ribalde.
 Quiui ci ascun predea diletto, e gioco
 Di quel che piu gradiua al suo appetito,
 De la presta ruina non pensando.
 Entrati adunque che fussemo tutti

A T T O

(Perche son stato uno de quelli anch'io
 Testimoni mi son queste ferite
 E questo caldo mio sangue ch'io uerso.)
 Ogn'un di noi con presta, e ardit a mano
 Assaltò il Re, con tutti gli altri insieme
 Quiui in un tratto fur gettat e à terra
 Le mense, e i letti, sotto sopra andaro
 Onde che quelli cosi al'improuisa
 Assaltati, rimasero storditi
 Nel primo aggiunger nostro; ma non troppo
 Stettero à cominciar à far difesa:
 Quinci con arme (ben che n'eran poche)
 E con legna, e con traui; & instrumenti
 Ogniun s'opraua meglio, ch'ei potea.
 Ma noi che tutti eravamo ordinati,
 E disposti à tal cosa con prestezza,
 Tagliamo à questo la testa, & à quello
 Le braccia, e quinci, e quindi, eran per tutto
 Membra: e sangue, de iniqui, e scelerati:
 Ma ben molti di lor facean difesa
 Gagliardamente; e n'hanno uccisi alquanti
 De i nostri, e molti son qual mè feriti.
 Hor tanto noi con lor fossimo tosto
 Che la uittoria fu dal nostro canto:
 E per dir quel che più del resto importa;
 Quel seruo che mandato hà la Reina;
 Proue facea da un furibondo Marte.
 E fea per tutto sanguinosa strada,
 Tanto che giunse doue era il Tiranno;
 Il qual seria pien di rabbia, e disdegno,

Q V I N T O .

45

Hor questo, hor quello, de i nostri compagni,
 Ond'ei con gran furor andogli in contra,
 E cominciò grauemente à ferirlo
 Ma'l Tiranno da lui si difendea;
 E molti colpi suoi gettaua al uento.
 Hor fece tanto'l ualoroso Seruo
 Con la sua spada, che con quella al crudo
 Tiranno, passò il uentre, e poi la schena:
 Doue uscir molto sangue si uedeo.
 Onde per questa sì strana ferita
 Fu forza al tristo Re cader in terra:
 Ma'l presto seruo anchor la spada prese,
 E gli tagliò la testa in uno istante
 E così finì lui sua oscura uita,
 Essempio, e chiaro specchio de Tiranni.
 Si degna impresa era finita à pena
 Che molti degli suoi, con furor grande
 A dosso il fedel seruo presto andaro,
 Percotendolo molto in ciascun lato;
 Et io con gli altri bene il difendea
 Ma uedendosi quel priuo di speme
 Di saluar la sua uita, à me uolto si
 Dicendo; fratel mio se resti in uita,
 Porta tal noua à la nostra Reina;
 E dille, che per farle cosa grata
 Son giunto à tal, c'hor' io perdo la uita:
 E di quel ch'io t'ho detto hor ti ricorda,
 E piu dir uolse; ma cresceua tanto
 La gran furia de l'armi; e legna; e pietre,
 Che'l fedel seruo fu di uita priuo.

Ond'io uedendo ciò con gran prestezza
 La sua spada gli tolsi, c'hauea fatto
 Quel homicidio di memoria degno;
 Anzi quel sacrificio grato à i Dei
 E questa è quella, ch'è bagnata, e tinta
 Del sangue del Tiranno empio, e maligno.
 Ma prima che di là partimi io feci
 Come il seruo mi disse, e ricordommi,
 Accesi io con gli altri miei compagni
 Di foco, e solfo, e pece il loco intorno
 (Si chetamente ch'altri non mi uide)
 Tanto che in un momento le gran fiamme
 Per tutto circondar l'horribil loco;
 E tanto presto d'ogni intorno furo
 Ch'a quei tolser la speme d'uscir fuori
 Quiui lamenti, gemiti, e querele:
 Amari pianti, con uoci interrotte,
 Si sentiuano uscir da ciascun lato
 E tanti è tali che giu ne l'inferno
 Credo ch'a par di quelli sian minori
 Come sentiansi in quella oscura parte.
 Ond'io uedendo che tutti coloro
 Ch'eran dentro fuzirsi non poteano
 Ma forza gl'era di rimaner morti;
 Mi son partito così prestamente,
 E son uenuto à portar questa noua
 A la nostra Reina, che m'aspetta.
 Insegnatemi adunque ou'ella stassi;
 Perche son molto pieno di dolore
 Per le ferite mie, che uersan sangue,

E parmi anchor ueder chi me percuote,
 E tremo, e di paura ho pieno il core
 Per queste mie ferite tanto graui.
 Però insegnate à me, donne pietose
 Doue stà la Reina, ch'io le uoglio
 Portar tal nuoua, ch'à lei dia contento;
 E poi uoglio andar tosto à medicarmi.
 Cho. Esci di quella calle, che in disparte
 Ritrouerai un picciolletto albergo;
 Quello de la Reina è la sua stanza.
 Nun. Io uado senza far più qui dimora.
 Cho. Sarà contenta homai l'empia fortuna
 Di dar tante ruine, e tanti affanni,
 A la casa Real ch'è quasi estinta.
 Hor ecco de la nostra alma Reina
 La sua Baila fedel, quella, che sempre
 E' ne gli affanni suoi, sorella, e madre.

B A I L A, C H O R O.

Ba. **D**onne crudel nouella hora ui porto,
 La peggior che sentita hauete anchora;
 Oime, che'l duol mi passa insino al core.
 Cho. Che noua è questa, ditte ò cara uecchia;
 Che con le uostre si meste parole
 Porgete gran paura à i nostri cori.
 Ba. Oime, che la Reina in breue spatio
 E' per uscirme fuor di questa uita.
 Cho. A tutti è certa, e comune la morte,
 E anchor noi potrem tosto morire,

Perche piu cosa di lei ferma, e certa
In questa uita l'huomo hauer non puote.

- Ba. Dite la uerità, che quella è certa
È à tutti naturale; ma son tali
Che da se stessi son proprij homicida:
Chi con ferro, ò con foco, ò con ueneno
Com'hà fatt' hora la nostra Reina.
- Cho. Che dite oime, de la Reina nostra
Haurebbe forse tolto ella il ueneno?
- Ba. Così non fusse oime; non posso dirlo.
- Cho. Diteci homai di gratia il tutto chiaro,
Che non sappiamo ben quel che uoi dite.
- Ba. Sappiate donne, quando la Reina
Da uoi partissi meco in compagnia
Che ritornamo al pouer nostro albergo.
Quiui ella con gran pianti incominciua
A replicarmi anchora i suoi dolori
E mandomi pregando in altra parte:
Dou'io staua à ueder tutto ciò ch'ella
Volea far così sola, e romita.
Hor ueggio quella dopo gran singulti,
Volger le luci fisse uerso il cielo,
E dire ò Dei, che siate sordi, e pigri
Ad ascoltarmi, & à darmi fauore.
Poscia ch'io ueggio ogni speranza morta
Di uiuer lieta: & d'uscir fuor di pene.
Non uoglio esser d'affanni piu ricetto;
Ma hora io uoglio oprar l'animo inuitto,
E la fortezza mia uerso me stessa
E uoglio usar uer me crudel pietade

Di prender questo mio caro ueneno;
Che gia tant'anni ho serbato ad usarlo
Quando che in molti affanni io mi trouasse;
Il tempo è giunto à questo ufficio estremo.
E detto ciò con mirabil pestezza
Fuori d'un suo uasel trasse un liquore;
Ma prestamente à lei corsi con fretta
Ma non potei sì tosto esserle appresso
Ch'ella di quel ne inghiotti buona parte;
All'hor'io con parole dolci, e care
La confortaua à uomitarlo fuori;
Dou'ella con un cor fermo, e costante
Con le mani tenea la bocca chiusa
E stata così un poco, quel ueneno
Il suo crudel effetto dimostraua
Ne la faccia, e ne gli occhi, à la meschina.
Quella pallida, e questi oscuri, e mesti:
Dauano inditio di gran doglia interna.
E per lo mio gridar, & i miei pianti
Molte uicine son pietosamente
Venute, a ueder pur di darle aiuto
Se posson, ma cred'io che sarà uano
C'homai penso che'l cor sia stato offeso.
E però son uenuta tanto in fretta
A portarui tal noua, accio che uoi
Lo facciate saper à sua figliuola
Che nulla sa, di tal caso ne pensa
Hor uoglio ritornar à quella afflitta;
Che penso che fin' hora uscita sia
Fuor de la uita, e di tutti i suoi mali.

A T T O

Cho. Andate ; e ui preghiam , che prestamente
A noi fate ritorno , e che ci dite
Com'ella si ritroua , ò morta , ò uiua.
Ba. Tornerò tosto più che potrò mai .
Cho. Ahi, misera Reina,
Che dolorosa sorte ,
Che fortuna crudel, che iniqua Stella ,
L'hà spinta à darsi ella medesima morte .
Meglio saria ben stato
Che quella Parca sorda
Hauesse il fil di sua uita tagliato ,
Prima che in tal peccato
Occorsa fusse la dolente donna
Ch'era di gran uirtute alta colonna
Oime che cosa ueggio
Quella è pur la Reina ;
O come è impallidito il suo bel uiso
Mi sento il cor conquiso
Per lo suo caso così acerbo , e forte ,
Ond'ella è tinta di color di morte .

CLEOPATRA, BAILA

CHORO, THEBEA.

Cle. **D**onne gentili , e care io son uenuta
A ueder uoi , e mia diletta figlia :
E questa Città cara prima ch'io
Chiuda questi occhi miei per pianger nati:
Perc' hoggi(oime) da uoi farò partita ;
E questa hora infelice sia pur questa

Q V I N T O .

48

L'ultima lasa , de i miei giorni oscuri .
E qui uenuta son à tuor congedo
Da uoi piatose donne , (oime) non posso
Piu star in piede , si debil mi sento
E mi manca'l uigor , à poco , à poco.
Ba. Donne una sedia ritrouate hor tosto ,
Tanto che sieda la nostra Reina ;
C'homai non posso sostenerla in piede.
Cle. Ahi che mi manca ogni polso , e ogni lena.
Ba. State Reina sù più che potete ,
Non ui lasciate gir in abbandono ,
Ecco la sedia riposate homai .
Cho. Reina (oime) che cosa
Hauete fatta per l'estremo sdegno
Vostro , e le tante riceuute offese :
Doueuate ragione
Vsar in questi casi di fortuna,
Perche un ch'iaro intelletto
Dimostrà con l'effetto
Il suo ualor ; ne giamai si perturba
Per casi strani , ne in ira si uersa
Ma stà costante in ogni forte auersa
E co'l uolger de gl'anni
Spera uscir fuor di tormenti , e d'affanni .
Cle. Chiamate donne qui la mia diletta
Figlia , che pria ch'io lasci questa uita ,
Io uoglio dirle l'ultime parole,
Ch'io son hoggi per dir in questo mondo.
Ba. Qual crudel cor saria di pietà priuo ,
Pensando , non che ueder queste cose.

Signora, ò signora

Venite fuor uenite

A ueder qui la uostra cara madre

Eccola come è giunta al passo estremo.

The. Madre mia cara, oime,

Oime, mia cara madre,

Come ui ueggio à mal punto ridotta

Di forza, e uigor priua,

Che mi parete più morta, che uiua

Cle. Tu sai figliuola mia; quanti dolori,

E quanti affanni, e pene che già molti

Giorni; hò patito da quel reo Tiranno

Che Zio t'è stato, padre, e reo marito,

Et hoggi (come sai) del proprio figlio

È à te fratello mangiat'ho le carni

A me mandate in uece di uiuande,

Da quel crudel piu che la crudeltade;

Del qual ho fatto far giusta uendetta

Come tu sai, e ben quest'è paese

A tutto'l mondo, de Tiranni esempio.

Hor uedendomi priua d'ogni speme;

Et che la morte m'era sorda, e tarda

A leuarmi di pene; hò uolut'io

Far l'ultimo rimedio de miei mali:

Et hò preso un liquor, che in spatio breue

Quest'occhi chiuderò con sonno eterno.

The. Ah!; madre ch'odo dir, ò madre cara,

Doueuate s'èr ar ne i sommi Dei,

E non e'èr si presta al uostro male.

Cho. L'huomo non deue nuocer à se stesso.

L'huomo

Per qualunque cagion, che grande sia,

Anzi uietar con ogni forza il male;

Perche la cieca sorte ogn'hor ne dona

Picciol dilette, e grandi affanni, e graui.

Cle. Cosa fatta non hò, che biasmo io merti

Anzi honor grande, per che'l trouar modo

D'uscir del fondo d'ogni estremo male

È cosa generosa, e di gran core.

Perche conosco chiaramente certo

Ch'un sol conforto de la morte hauemo.

E gran uiltà è temerla, e farne stima,

Ch'un'bel morir tutta la uita honora.

Cho. Si chi more altramente in miglior modo.

The. O madre cara, non u'era altra uia

Da poner fine à i uostri lunghi affanni?

Cle. Tutti i rimedij, oime, uedeua scarsi,

A trarmi fuor di pene, e di dolori,

Sè non quest'un; però mia cara figlia

Ascolta queste mie parole estreme.

The. Dite pur madre, dite, ch'io u'ascolto.

Cle. Diletta figlia io prego gl'alti Dei;

Che diano sorte à te tanto piu lieta,

Quanto piu mesta, e oscura à me donaro.

Tal s'io son stata infelice, e dogliosa

Tu sij felice, e di contento piena.

The. O madre, come mai possibil fia,

Che uiuer possa (oime) senza di uoi?

Cle. In mio loco ti lascio questa uecchia,

La qual come ne i mali è stata meco

Cosi ne i beni ogn'hor ti sia compagna.

E madre per amor ; per senno guida .

Tu Baila cara se mi porti amore

Fa ch'io possa morir almen contenta

Se non felice , fà che ti ricordi

Di queste mie dolenti ultime note .

Ba. Io farò certo piu di quel che dite ,

Per l'amor ch'io ui porto , si che certa

Siate Reina , e senza dubbio alcuno

Che'l uoler uostro sarà sempre il mio ,

Cle. Donne hor mi uolto à uoi , donne mie care ,

Fedeli ancelle , e rare ,

Io ui uoglio lasciar in spatio corto ,

Per ch'io mi sento homai presso à l'estremo

De la mia uita , e s'amor mi portate ;

Sparger ui ricordate

Pur qualche lagrimetta , ouer sospiro ;

E prego i Dei , ch'al finir di mia uita

Di Thebe ogni miseria sia finita .

Cho. Reina le uirtù uostre son tali ,

Che si conoscon bene insino al fine ;

E però mentre , che saremo in uita ,

Orneremo la uostra sepoltura .

Di lagrime infinite , e sempre ogn'anno

Quella orneremo di nouelli fiori :

E ui faremo honor poi tanto , e tale

Qual si conuiene à una terrestre Dea .

Cle. Il grande amor , & il uiuace affetto

Che mi portate ben chiaro comprendo

Per le uostre parole dolci , e grate ;

Hor piu non posso star troppo con uoi .

Per che mi sento mancar la uirtute ,

E crescer il dolor mio graue interno :

Oime che gliocchi miei di pianto pieni

Cominciano à ueder l'eterna notte :

E par che poco mai discerna , e ueggia ,

Ahi , che mi sento andar à l'altra riuu .

Ba. Reina , oime , non ui lasciate tanto

Vincer al gran dolor . The . ò madre cara .

Cle. Oime , ch'io moro , statiuè con Dio

Ba . Guardate hor qui Reina nostra figlia .

Cle. Oime , non posso . The : O mia diletta madre ?

Come ui ueggio oime ? Cle . mi parto , à Dio .

Cho. Vi raccolgano in pace gli alti Dei .

Ba . O misera Reina , ella è spirata .

The . O madre cara , oime , oime , oime ,

Sete pur morta madre mia infelice ;

Hor son finiti tutti i nostri mali .

Ba . O Reina infelice , ò donna saggia ,

Luce de le mie luci , e uita mia :

Come ui ueggio ? ò impallidito uiso ,

Oue la morte par si bella , e cara ;

O chiome d'oro , ò delicate mani ,

O leggiadri , & honesti portamenti ,

O belta singlar , e pellegrina ;

Ch'in breue tu sarai sotterra a scosa ,

Perche si tosto abbandonate n'hai ?

Lasciando noi con si doglioso pianto .

Cho. Oime , oime , oime , misere noi

Che priue siam de la Reina nostra ,

The . Madre diletta , come hor mi lasciate ?

A T T O Q V I N T O .

St tosto in graui affanni , e'n tante pene ,
E priua d'ogni speme , e d'ogni bene .

Ba. Hor non facciam piu pianti qui di fuori
Che ben non si conuiene al grado nostro .
Portiam'la dentro , & iui le faremo
Il lauacro , e lessequie funeralsi .

E uoi donne uerrete prestamente
Ad aiutarci à questo ufficio mesto ;
Ch'a ciò ragione ui comanda , e sforza .

Cho. Verremo senza far troppo tardanza ,
Ospettacolo , brutto , horendo , e strano .

Tha. O madre piu non ui uedrò giamai ;
Poscia che cosi uuol la uostra sorte .

CHORO

Con questo crudo esempio

Impari ogni Tiranno

A uiuer uita piena di uirtute .

Tal , che le lingue mute

Saranno uerso lui

A fargli biasmo , e anchora

Pensi come simiglia ben tra noi

L'effetto à la cagion ne i modi suoi .

Cosi de i ciechi , e miseri mortali

E' l'ultima partita ,

O buona , o rea qual la passata uita .

I L F I N E .

Errori scorsi stampando .

Car. 2 chi quelli de l'animo : di quelli de l'animo .

Car. 6 à tergo , si fu lasciato à se si fa lecito à se .

Car. 8 à tergo il sciocco mondo : il mōdo sciocco .

Car. 12 à tergo i , sdegni : gli sdegni .

Car. 14 el sciocco uolgo : il uolgo sciocco .

Car. 14 ragione il contentarsi : ragione è'l con-
tentarsi .

Car. 14 à tergo , diserescere il Regno , di cresce-
re il Regno .

Car. 19 pestramente à uoi , prestamente à uoi .

Car. 22 poni ben diuigenza , poni ben diligenza .

Car. 22 à tergo , gliè superbo : egliè superbo .

Car. 25 del scelerato : d'un scelerato .

Car. 27 farlei : farle .

Car. 29 ahi che ti dispiace : ti spiace .

che gesti : che getti .

che gli piaceno : che gli piacciono .

Car. 36 io gli porto : io le porto .

Car. 40 atergo , ch'altra pace m'aportè : ch'al-
ro , pace .

Car. 40 ben ch'egli è tardo : ben ch'ei sia tardo

**IN VINEGIA per Pietro de Nicolini da Sab-
bio : ne l'Anno del Iubileo . M. D. L.**

THE HISTORY OF THE

The first part of the history of the
 world is the history of the
 creation of the world and the
 life of the first man, Adam.
 The second part is the history of
 the world from the time of
 the fall of Adam to the
 birth of Jesus Christ.
 The third part is the history of
 the world from the birth of
 Jesus Christ to the present
 time. The fourth part is the
 history of the world from the
 present time to the end of
 the world.

THE HISTORY OF THE
 WORLD. BY
 A. P. L.



